

DCLXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 MARZO 1951

PRESIDENZA DEI VICEPRESIDENTI LEONE E TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	26930
Congedi	26929
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	26929
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	26930
Disegno di legge (Discussione):	
Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario 1950-51 (<i>Primo provvedimento</i>). (1739)	26930
PRESIDENTE	26930
PESENTI	26931
FERRERI, <i>Relatore</i>	26933
CHIARAMELIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	26933
Proposte di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	26929
<i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i>	26961
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	26961
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
CAVALLARI	26936, 26957, 26958
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	26938, 26946, 26951, 26957, 26959
DI VITTORIO	26944, 26953, 26959
GORINI	26947, 26961

	PAG.
CECCHERINI	26950, 26961
CASONI	26951
MATTEUCCI	26954
CACCIATORE	26955
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	26956
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	26930
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26930

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Giacchero, Russo e Tosi.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (interni):

« Norme per la gestione finanziaria dei servizi antincendi » (Modificato dalla I Commissione del Senato) (1160-D) (Con modificazioni);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

dalla II Commissione (esteri):

« Contributo annuale per la partecipazione dell'Italia all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947 » (1675);

« Concessione di un contributo annuo di lire 15.000.000, per la durata di cinque anni, con decorrenza dall'esercizio finanziario 1949-1950, a favore della Società italiana per la organizzazione internazionale » (Approvato dalla III Commissione del Senato) (1772) (Con modificazioni);

« Istituzione, presso l'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente, di corsi pratici di lingue orientali » (1659) (Con modificazioni);

dalla III Commissione (giustizia):

proposta di legge d'iniziativa del deputato LECCISO: « Modifica del secondo comma dell'articolo 677 del codice di procedura civile » (1782);

dalla V Commissione (difesa):

« Condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari » (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (1733);

dalla VII Commissione (lavori pubblici):

« Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi per la riparazione dei danni alluvionali verificatisi nell'autunno 1949 nel Veneto e in provincia di Mantova, nell'Emilia e nella Toscana e della spesa di lire 200 milioni per i lavori di pronto soccorso » (Modificato dalla VII Commissione del Senato) (1462-B);

proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

MARTINO GAETANO ed altri: « Modifiche ed aggiunte alla legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la costruzione edilizia e la ricostruzione degli edifici distrutti da eventi bellici nelle zone terremotate » (1655) (Con modificazioni);

RAPELLI. « Modifica dell'articolo 153 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, contenente disposizioni sull'edilizia popolare ed economica » (1305) (Con modificazioni);

dalla VIII Commissione (trasporti):

« Concessione di un sussidio ai marittimi disoccupati in attesa d'imbarco » (1724) (Con modificazioni);

dalla IX Commissione (agricoltura):

« Concessione di particolari provvidenze per gli ammassi volontari dei bozzoli di pro-

duzione 1948, 1949 e 1950 » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (1777).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, modificato da quella I Commissione permanente:

« Modifica dell'articolo 10 del decreto legislativo 13 dicembre 1946, n. 569, concernente provvedimenti per i segretari comunali della provincia di Bolzano » (1194-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Scotti Alessandro, in seguito a sua richiesta, è passato a far parte del gruppo parlamentare misto.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso che la discussione del disegno di legge n. 1739 preceda lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario 1950-51. (Primo provvedimento). (1739).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario 1950-51. (Primo provvedimento).

Dichiaro aperta la discussione generale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Onorevoli colleghi, potrebbe sembrare che queste poche, aride cifre non consentano una discussione. Però, sul disegno di legge che ci è stato presentato, io credo che si possano invece fare delle osservazioni importanti, che riguardano la sostanza.

Non voglio entrare nel merito di tutte le cifre così come ci vengono presentate, in modo particolare sulle cifre che riguardano nuove valutazioni delle entrate. Perché le note di variazione, com'è evidente, comprendono due aspetti: variazione per quanto riguarda l'entrata e variazione per quanto riguarda la spesa.

Io però non posso fare a meno di osservare che queste previsioni in aumento, che assommano alla cifra abbastanza notevole di 37 miliardi complessivi, potevano certamente essere valutate già alla presentazione del bilancio. Perché i calcoli di queste variazioni in aumento sono basati su dati che si riferiscono al gettito dell'esercizio 1949-50, ma in modo particolare, per esempio, al gettito del primo quadrimestre di quell'esercizio. Quindi, la valutazione che viene oggi fatta, e che comporta un aumento delle previsioni fatte alla presentazione del bilancio, poteva esser fatta prima; e perciò ha per me un chiaro scopo. Ripeto, non entro nel merito se questa valutazione corrisponda a previsioni sensate, oppure sia frutto di esagerate previsioni ottimistiche o sia ancora al di sotto delle possibilità. Del resto, non potrei entrare nel merito perché mi mancano elementi precisi per fare questo calcolo.

Voglio solo notare la netta impressione, dato che si tratta di valutazioni fatte sul primo quadrimestre dell'esercizio 1949-50, che sempre, alla presentazione dei bilanci, si vogliono tenere le cifre di previsione dell'entrata più basse di quelle che sono le previsioni possibili, logiche, normali. E questo per dare la possibilità al potere esecutivo di superare il famoso spauracchio dell'articolo 81, per trovare quindi, quando fa comodo, i mezzi necessari per compiere una determinata politica, per avere una riserva.

Che questa mia impressione non sia infondata risulta da un fatto. Un anno e mezzo fa circa, quando si è trattato di concedere gli aumenti agli statali, io e l'onorevole Cavallari ci siamo recati presso i vari uffici ed abbiamo avuto dei dati dai quali risultava che le previsioni fatte dal Governo circa le entrate erano notevolmente più basse di quelle che dovevano essere logicamente presumibili.

Il consuntivo dell'esercizio 1949-50 ci ha dato poi pienamente ragione. Cioè, di fronte ad una previsione di 920 miliardi da parte del Governo, abbiamo avuto un consuntivo che porta le entrate a 1.030 miliardi. La nostra valutazione desunta dagli uffici portava proprio le entrate attorno a 1.000 miliardi e in base a ciò avevamo trovato i mezzi per venire incontro alle giuste esigenze degli statali. In quella occasione, invece, il Governo non ha voluto adoperare il sistema che adoperava oggi, perché non voleva aumentare gli stipendi agli statali. Oggi, invece, noi vediamo che con tutta tranquillità il Governo compie una nuova valutazione delle entrate con un aumento di 37 miliardi, solo perché ciò gli fa comodo.

Vi è stata certo una sottovalutazione allorché il bilancio venne presentato, ma sottovalutazione voluta per scopi determinati. Oggi si vuol dimostrare che questi miliardi esistono perché occorrono. Ma esistono perché? E qui entriamo in un altro punto, pure delicato, di questo disegno di legge, e cioè sulle variazioni nello stato di previsione della spesa.

Che cosa ci dice questo disegno di legge? Se noi lo consideriamo esclusivamente riguardo al suo contenuto indicato dagli articoli, noi vediamo che le previsioni in aumento delle spese sono piuttosto basse: si tratta di 13 miliardi. Ma se noi consideriamo la relazione, che accompagna il disegno di legge, notiamo che si prevedono altre spese, per le quali era assolutamente necessario far saltar fuori questa cifra di 37 miliardi. Se così non fosse, non era proprio necessario fare oggi una maggiore valutazione delle entrate.

Ripeto che il disegno di legge in sé e per sé porta pochi aumenti, che possono anche non essere contestati perché, a parte la mancanza di dati che permettano una critica seria, si tratta di cifre bene specificate, di capitoli bene individuati riguardo ai quali, dal punto di vista politico — tranne una breve osservazione che farò in seguito — mi pare che nulla vi sia da obiettare.

L'unica osservazione riguarda in modo particolare il Ministero della difesa, e questo non perché i quattro miliardi di maggiore spesa prevista per acquisto di vestiario ed oggetti di equipaggiamento per il personale dell'esercito non fossero prevedibili, dato l'aumento della ferma, dato anche qualche richiamo, per cui è evidente che questo capitolo deve portare un aumento della spesa. È chiaro che noi, opponendoci a tutta la vostra politica di riarmo, siamo contrari anche a questa spesa, ma dal punto di vista finanziario è inutile discutere un problema

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

che, in sede politica, è già stato risolto attraverso precedenti votazioni.

L'osservazione che a me pare debba essere invece fatta è che questi quattro miliardi in più nella spesa sono ottenuti riducendo un altro capitolo dello stesso bilancio del Ministero della difesa, e precisamente il capitolo 189, che riguarda viveri ed assegni di vitto, capitolo il quale — se non erro — è stato, allorché fu presentato il bilancio, aumentato proprio in previsione di maggiori oneri.

È lecito chiedersi perché allora fu proposto questo aumento, ed oggi, invece, a poca distanza di tempo, si considera che quattro miliardi possano essere sottratti da questo capitolo per passare a quello della prima vestizione, manutenzione, ecc. Anche qui io temo che ci si trovi di fronte ad una specie di giuoco di bussolotti: cioè, che il ministro della difesa, conscio della impopolarità che ogni aumento di spesa del suo bilancio provoca, abbia già nello stato di previsione aumentato la cifra per il capitolo 189, pensando che poi avrebbe fatto questa variazione, passando la cifra dal capitolo 189 al capitolo 190; a meno che effettivamente la cifra richiesta per il 189 fosse necessaria. E allora non si comprende come, a così breve distanza, si possano modificare le previsioni in modo tanto notevole.

Questa è l'unica osservazione rispetto alle cifre indicate per l'aumento delle spese.

Ma noi dobbiamo tener conto anche della relazione allegata a questo disegno di legge; relazione la quale vorrebbe, in certo modo, giustificare particolarmente il fatto che proprio oggi si faccia una previsione in aumento di 37 miliardi, mentre la variazione in aumento della spesa è soltanto di 13 miliardi; vuole, in certo modo, dire: perché facciamo questo aumento oggi? Potevamo anche aspettare. Questa nota di variazione che viene presentata con una cifra così notevole di sopravanzo delle entrate deve avere una giustificazione. E la giustificazione è data appunto dalla relazione con argomenti, che non solo non ci convincono, ma verso i quali dobbiamo dichiarare la nostra assoluta opposizione.

Dice la relazione che la somma di 28 miliardi, risultante dalla differenza fra variazioni in aumento delle entrate e variazioni in aumento delle spese, viene destinata per la copertura degli oneri derivanti dai sottoelencati provvedimenti legislativi già presentati o in corso di presentazione al Parlamento. E l'elenco è quanto mai significativo: primo, arruolamento straordinario di 5 mila agenti di pubblica sicurezza.

È vero che oggi non si tratta di discutere i disegni di legge specifici, relativi a queste variazioni in aumento, ma sta di fatto che la relazione ci dà già una indicazione nel senso che le somme derivanti dall'aumento della previsione delle entrate dovrebbero servire appunto per queste spese elencate, in modo particolare per l'arruolamento straordinario di 5 mila agenti di pubblica sicurezza; provvedimento verso il quale noi esprimiamo tutta la nostra opposizione.

Teoricamente, a meno che il Governo non si senta tanto sicuro da superare la Camera, questo disegno di legge potrebbe essere rigettato, come potrebbero essere rigettati tutti gli altri provvedimenti indicati. Ma supponiamo che venga approvato questo provvedimento di aumento di 5 mila agenti di pubblica sicurezza. Brutto segno! Purtroppo, questi agenti non verrebbero impiegati contro la malavita, ma certamente contro il movimento degli operai e dei contadini, per una politica di reazione, per approfondire il solco che divide il popolo italiano.

Comunque, 6 miliardi sono destinati a questi 5 mila agenti; il che significherebbe che ogni agente verrebbe a costare più di un milione all'anno, cioè più di quanto non costi allo Stato un impiegato di grado medio. Forse il Governo intende retribuire ancora meglio questi agenti di pubblica sicurezza, che devono poi essere impiegati contro operai e contadini?

Infine, è indicato un altro provvedimento, che dovrebbe richiedere la spesa di 4 miliardi e 250 milioni, e precisamente il provvedimento a protezione della popolazione civile in caso di guerra e di calamità, cioè il famoso provvedimento della difesa civile. Esso è ancora all'esame delle competenti Commissioni a causa della giusta e notevole opposizione che vi è non soltanto in Parlamento ma anche nel paese contro questo provvedimento, che dovrebbe istituire nuovamente la milizia di tipo fascista e che dovrebbe rappresentare un ulteriore strumento della politica repressiva del Governo. Non so con quale coraggio in una relazione si possa indicare un provvedimento come questo, che è ben lungi dall'essere approvato: indicarlo nella relazione denota nel Governo il proposito di non tener conto del Parlamento.

Sono questi particolarmente i provvedimenti verso i quali fin d'ora manifestiamo decisamente la nostra opposizione. Pertanto, dobbiamo nel complesso esprimere la nostra opposizione al disegno di legge che ci viene

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

presentato, non tanto — ripeto — perché le cifre specifiche dell'entrata e della spesa indicate nel disegno di legge in esame non possono presentare le variazioni che ci vengono indicate, quanto perché noi vediamo segnalati in questo disegno di legge dei provvedimenti nei cui confronti il Parlamento non si è ancora pronunciato e verso i quali almeno il nostro settore esprime completa disapprovazione e decisa opposizione. Siamo contrari al disegno di legge che ci viene sottoposto anche perché questo modo di sottovalutare a bella posta le entrate quando si presenta il bilancio, per poi presentare delle note di variazione, è un sistema molto comodo ma disonesto da parte del Governo per crearsi delle riserve e per rendere inefficace l'articolo 81 che la Costituzione ha statuito a presidio del nostro bilancio.

Pertanto, per un motivo di carattere politico e per un motivo di carattere morale, attinente alla correttezza del nostro bilancio, siamo contrari all'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FERRERI, Relatore. Onorevoli colleghi, sostanzialmente posso riferirmi alla mia relazione scritta, in quanto le obiezioni testè mosse dal collega Pesenti a questo disegno di legge esulano — come ho già avuto modo di osservare — dal contenuto del disegno di legge stesso, e le valutazioni politiche che potranno indurre il Parlamento ad approvare o a respingere quegli stanziamenti le cui finalità sono indicate nella relazione sono valutazioni che si faranno quando ogni singolo provvedimento di legge sarà sottoposto al nostro esame.

Circa la prima osservazione fatta dall'onorevole Pesenti e cioè che le valutazioni per ciò che concerne le entrate vengono aggiornate in aumento solo adesso, mi pare di poter osservare essere una norma in fondo encomiabile che nella prima previsione si stanziino quelle cifre che successivamente potranno essere accertate.

D'altronde, la maggiorazione che è proposta con questo provvedimento di legge, rapportata a tutte le entrate contenute nel bilancio preventivo dello Stato, è di tale esigua percentuale da dimostrare che la previsione iniziale, seppure prudente, non fu tanto lontana dalla realtà.

Per ciò che concerne i singoli apprezzamenti che l'onorevole Pesenti ha fatto su qualcuno dei provvedimenti cui dovrà essere desti-

nato il supero delle entrate che questo provvedimento lascia ancora scoperto, evidentemente non spetta a me, quale rappresentante della Commissione finanze e tesoro, prenderli in questa sede in considerazione. Per esempio, la questione se la spesa per un agente di pubblica sicurezza, valutata ad un milione e 200 mila lire annue, sia eccessiva, potrà essere esaminata quando il provvedimento specifico verrà in discussione.

Perciò, io rinnovo, a nome della Commissione, l'invito alla Camera di volere approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CHIARAMELLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Non ho nulla da aggiungere alla esposizione del relatore per quanto riguarda la parte sostanziale del progetto di legge in esame.

Rispondo, brevemente, all'onorevole Pesenti, che ha voluto fare delle osservazioni di massima circa le note di variazione. Osservo anzitutto che è norma di sana e saggia amministrazione che nei bilanci preventivi non si ecceda mai nel sopravvalutare le possibili entrate o i previsti introiti...

PESENTI. Neanche nel sottovalutarle troppo.

CHIARAMELLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. ...perché, se noi seguissimo questo comodo sistema, potremo sempre avere i bilanci preventivi in attivo, dando così la sensazione di un effimero pareggio, salvo poi, nel consuntivo, a dover constatare passività e disavanzi insanabili.

Mi pare che sia una norma logica da parte di tutte le buone amministrazioni finanziarie seguire questo serio ed onesto procedimento, tanto più che si tratta del primo provvedimento in variazione e tanto più che non noto grandi modifiche (le variazioni in uscita riguardano quasi tutte il pagamento di indennità, competenze accessorie, ecc., dovute al personale) che quindi debbano eccessivamente preoccupare l'onorevole Pesenti e tutti gli onorevoli deputati.

Per quanto riguarda poi i provvedimenti straordinari per utilizzare il fondo di eccedenza, portati in questa prima nota, essi verranno esaminati a mano a mano in Commissione, e poi alla Camera, quando saranno presentati i singoli disegni di legge di competenza; non potendosi, come ha fatto ora l'onorevole Pesenti, discutere sulle intenzioni del Ministero del tesoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

Progo quindi la Camera di voler approvare questo primo provvedimento di variazione e il relativo disegno di legge nel testo che è stato presentato dalla vostra Commissione di finanza e tesoro, accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo) che, se non vi sono emendamenti e se nessuno chiede di parlare, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, Segretario, legge:

ART. 1.

« Nello stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1950-51, sono introdotte le variazioni di cui alla annessa tabella A ».

(È approvato).

ART. 2.

« Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, degli affari esteri, dell'Africa italiana, dell'interno, dei lavori pubblici, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e del commercio con l'estero, per l'esercizio 1950-51, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B ».

(È approvato).

ART. 3.

« Nei bilanci dell'Amministrazione del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, dei patrimoni riuniti ex-economali e dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario 1950-51, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella C ».

(È approvato).

ART. 4.

« All'elenco 2 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1950-51, concernente spese di riscossione delle entrate, per le quali possono essere autorizzate aperture di credito, a favore dei funzionari governativi, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, è aggiunto il capitolo 442: « Restituzione di somme indebitamente versate nella Tesoreria dello Stato, ecc. », dello stato di previsione della spesa

del Ministero del tesoro, per l'indicato esercizio finanziario ».

(È approvato).

ART. 5.

« All'elenco annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario 1950-51, concernente i capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono aggiunti i sottoindicati capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per il suddetto esercizio finanziario:

Capitolo n. 113. — Stipendi ed assegni, ecc.

Capitolo n. 114. — Stipendi, ecc.

Capitolo n. 115. — Premio giornaliero, ecc.

Capitolo n. 116. — Indennità e soprassoldi, ecc.

Capitolo n. 117. — Indennità di missione, ecc.

Capitolo n. 118. — Indennità di trasferimento, ecc.

Capitolo n. 119. — Retribuzioni al personale, ecc.

Capitolo n. 120. — Premio giornaliero, ecc.

Capitolo n. 123. — Indennità di missione, ecc.

Capitolo n. 124. — Indennità di trasferimento, ecc.

Capitolo n. 125. — Paghe, ecc.

Capitolo n. 128. — Indennità di missione, ecc.

Capitolo n. 129. — Indennità di trasferimento, ecc.

Capitolo n. 143. — Indennità e spese di viaggio, ecc.

Capitolo n. 187. — Servizi automobilistici, ecc. ».

(È approvato).

Si dia ora lettura delle tabelle A, B e C annesse al disegno di legge.

CECCHERINI, Segretario, legge (Vedi Stampato n. 1739).

PRESIDENTE. Pongo in votazione le tabelle.

(Sono approvate).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni:**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Cavallari e Grazia, ai ministri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per sapere se, in ossequio a un elementare senso di umanità e di giustizia e al conclamato proposito di attuare una politica economica produttivistica; 1°) intendano immediatamente adottare tutti i provvedimenti necessari per evitare finalmente che si verificino nuove rotte del fiume Reno che, con la devastazione di più di 11 mila ettari di terreno della provincia di Ferrara, hanno colpito duramente l'economia dell'intera regione dell'Emilia Romagna, e quale eventualmente è il programma dei lavori che allo scopo predetto s'intendono compiere; 2°) ravvisino la necessità di risarcire dei danni subiti le persone e gli enti colpiti dalle rotte verificatesi dal novembre 1949 ad oggi e di fornire adeguati mezzi di assistenza a quelle popolazioni, la sventura delle quali ha commosso l'opinione pubblica di tutta Italia »;

Di Vittorio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sulle circostanze che hanno reso possibile, per quattro volte consecutive nello spazio di 15 mesi, la rottura degli argini del fiume Reno, producendo gravissimi danni alla popolazione delle zone allagate: dato che i pericoli di rottura degli argini del Reno erano stati previsti, per cui erano stati approntati i progetti tecnici relativi a lavori diretti a prevenirli ed evitarli; dato che, ciò nonostante, i lavori stessi non sono stati eseguiti, malgrado le insistenti richieste avanzate in tempo utile dalle organizzazioni sindacali, in nome delle popolazioni minacciate; dato che, in conseguenza di tale inescusabile negligenza, i danni materiali e morali arrecati alla popolazione sono stati gravissimi, con circa 12 mila ettari di terreno a coltura intensiva completamente allagati e con la perdita di numerosi capi di bestiame e di altri beni, l'interpellante chiede particolarmente di sapere: 1°) se il Governo intende promuovere un'inchiesta, con la partecipazione di una rappresentanza del Parlamento, per accertare le responsabilità politiche e tecniche della grave negligenza che l'intero paese deplora, e proporre gli opportuni provvedimenti a carico dei responsabili; 2°) quali provvedimenti d'urgenza il Governo abbia preso, o intenda prendere, per assicurare un adeguato soccorso alle popolazioni col-

pite, in attesa di indennizzare loro i danni subiti; 3°) se il Governo intende far eseguire con la necessaria urgenza tutti i lavori necessari per la completa sistemazione del Reno, perché simili catastrofi non abbiano a ridetersi »;

Gorini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « a) sui provvedimenti da prendersi per la sistemazione generale del fiume Reno che, con la rotta del 1949, ripetutasi in questi giorni in proporzioni molto più vaste, ha apportato danni incalcolabili in provincia di Ferrara, provocando altresì pericoli e disagi a migliaia di persone alle quali il Governo ha apportato encomiabile e valido soccorso; b) sull'opportunità da parte del Governo di predisporre adeguati provvedimenti legislativi per i finanziamenti necessari agli interventi di cui sopra, anche mediante concessioni di credito con l'intervento dello Stato nel pagamento degli interessi, onde contribuire sensibilmente ad alleviare gli ingenti danni patiti dalle laboriose popolazioni agricole del ferrarese così duramente colpite »;

Preti e Ceccherini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sui provvedimenti che intende prendere il Governo per la sistemazione generale del fiume Reno, la quale implica la necessità di un piano organico pluriennale da realizzarsi senza miope economia, avendo presente quanti miliardi costa una sola « rotta » del fiume al fertilissimo territorio emiliano »;

Casoni, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se il Governo non ritenga necessario affrontare la risoluzione dei problemi relativi alla infelicità del fiume Reno e dei suoi affluenti con un organico piano di lavori che comprenda la bonifica dei bacini montani dell'Appennino bolognese-romagnolo, lo scolmatore del Reno, l'ampliamento degli invasi del fiume e dei suoi affluenti e una solida arginatura là dove i corsi d'acqua scorrono pensili. E per sapere, inoltre, se per il coordinamento di tali opere e la pronta esecuzione delle stesse non si ravvisi opportuno distaccare in luogo tecnici e specialisti di provata capacità, concedendo agli stessi i necessari poteri e la necessaria libertà d'azione »;

e delle interrogazioni:

Cacciatore, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti il Governo ha preso e intende prendere per porre fine alla intollerabile situazione che si è determinata nella provincia di Ferrara a causa dei ripetuti straripamenti del Reno, nonché per sovvenire in misura adeguata ai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

gravissimi danni subiti dalle popolazioni della zona invasa dalle acque »;

Matteucci, Pieraccini, Cacciatore, Bottai, Cessi e Costa, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intende sottoporre al Parlamento per risolvere organicamente e razionalmente — sia pure ripartendo la spesa in diversi esercizi finanziari — la definitiva sistemazione dei seguenti fiumi, che per mancanza di appropriate opere di imbrigliamento, di contenimento, di scolmatura, e di deviazione, costituiscono una minaccia già in atto in alcuni, ed in potenza in altri, per laboriose popolazioni ed ubertose campagne, tale da costituire una vera calamità nazionale: a) il Reno, i cui argini cedono giornalmente sotto la pressione delle acque; b) l'Adige, che costituisce una spada di Damocle sospesa su cinque province del Veneto, Venezia, Verona, Vicenza, Padova e Rovigo; c) l'Arno, che senza l'apertura dello scolmatore minaccia direttamente Pisa e le province limitrofe per il rigurgito degli affluenti; d) il Tevere, che sistematicamente allaga feconde campagne e sommerge tratti importanti della via Salaria, impedendone il traffico ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Cavallari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono trascorsi più di quindici mesi da quella notte tragica del 27 novembre 1949 durante la quale venne operata dalle acque del Reno in piena una apertura di 60-70 metri nell'argine del fiume che guarda la provincia di Ferrara, donde uscirono con violenza inaudita. Da allora le migliaia di ettari di quella zona fino ad oggi non hanno più avuto pace. Le rovine si sono aggiunte alle rovine, la miseria è andata ogni giorno di più aumentando. Sono passati quindici mesi; e io credo che, essendo trascorso un lasso di tempo di questo genere, si abbia diritto di ottenere da parte del Governo chiarificazioni e assicurazioni.

Che cosa si può dire dei danni? In realtà una parola definitiva ancor oggi non siamo in grado di pronunciare, sia perché i danni di questo genere non sono valutabili con precisione, in quanto vi rientra anche il mancato raccolto, sia perché purtroppo i danni continuano ad aumentare ogni giorno.

Noi crediamo che, a stare ai dati, se pure non ufficiali, emanati dagli organismi tecnici, si possa affermare che dal novembre ad oggi si sia arrivati a due miliardi di danni sino al gennaio 1951, e a sei miliardi di danni seguiti alle rotte che hanno avuto luogo dopo il gennaio 1951, senza computare in essi i raccolti non potuti fare, che avrebbero dovuto fornire sostentamento a quelle popolazioni.

Per i lavori, quanti miliardi sono stati spesi? Una cifra che ci dirà, io penso, il ministro dei lavori pubblici; ma credo che non siamo lontani dai due miliardi intorno alla falla del fiume Reno.

Estensione del disastro: a tutt'oggi si parla di 16-17-18 mila ettari di terreno. Quando io ho presentato questa interpellanza erano 14 mila ettari; oggi sono circa 18 mila, fra cui, si badi bene, vi sono già più di mille ettari di terreno da vari anni coltivati a frutteto, che erano veramente un vanto della provincia e della regione intera. Se si pensa che un ettaro coltivato a meleto dà un milione di lire di ricavo, ci si può fare un'idea abbastanza precisa della portata della rovina che ha colpito le nostre terre.

Ma non sono stati soltanto i beni ad essere colpiti, ma centinaia e centinaia di famiglie, tanto che riteniamo di non essere lontani dal vero se affermiamo che ventimila persone siano state colpite dalle tragiche alluvioni del fiume. Inoltre, più di 1.500 aziende agricole, della piccola industria, commerciali, artigiane, che vivevano una vita non del tutto stentata in quella zona particolarmente ferace e rigogliosa, si sono viste mancare completamente — ed è proprio il caso di dire dal giorno alla notte — i mezzi di sussistenza, ed oggi vivono una vita che le fa gradatamente e progressivamente avvicinare, con un moto purtroppo sempre più accelerato, a una morte per asfissia.

Casi crollati: non tutte, ben poche anzi erano di grossi proprietari, ma rappresentavano per la maggior parte il frutto del lavoro di generazioni e generazioni di piccoli coltivatori e di artigiani.

La disoccupazione poi va aumentando tragicamente: quella disoccupazione che nella provincia di Ferrara tocca purtroppo il triste primato della maggior percentuale rispetto alle altre province italiane. Si tratta di famiglie e famiglie le quali, a seguito della furia devastatrice delle acque, hanno dovuto abbandonare le loro case, le poche masserizie, il loro tetto modestissimo, e si sono dovute ritirare in altre zone lontane dal loro lavoro,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

lontane dal centro dei loro affari, se così possiamo definirlo; famiglie che si sono dovute dividere, perché in alcuni casi non sono stati trovati alloggi sufficienti per un'intera famiglia.

Comunicazioni. I colleghi dell'Italia settentrionale, specialmente quelli del Veneto, conoscono bene lo stato di esse. Le comunicazioni stradali e ferroviarie sono interrotte con danni economici notevolissimi per tutto il traffico ferroviario; comunicazioni interrotte che contribuiscono a dare ancora di più a tutti gli italiani la sensazione della tragedia che è avvenuta in quella zona e che si è concretata in quelle cifre e in quei dati che io molto schematicamente fino a questo momento ho enunziato.

Ma se ci allontaniamo per un momento da questo calcolo economico, che era pure necessario fare, e vogliamo renderci esatto conto di quella che è stata la vera portata delle disgrazie che si sono ripetutamente abbattute su queste famiglie, noi dobbiamo considerare anche quelli che sono stati i danni non solo patrimoniali ma morali: la sofferenza, il rammarico, le lacrime che hanno versato quelle donne, quei giovani, quei vecchi che hanno dovuto abbandonare il luogo del lavoro loro, dei loro padri, dei loro nonni, che hanno dovuto abbandonare in preda alla devastazione, senza neppure sapere quando avrebbero potuto ritornarvi, quei terreni che essi avevano coltivato zolla a zolla, profondendo sudore, sostanze, fatiche, sacrifici.

Questi danni morali, questa disperazione che in quei luoghi è una disperazione muta e che forse è la più appariscente manifestazione dell'estremo stato di disagio e di scoramento dell'individuo, questa prostrazione che vi è in certe parti, per lo meno, dell'opinione pubblica (perché un'altra parte è invece convinta giustamente, che con l'abbandonarsi al dolore non si riesce a rimediare ad alcunché nella vita), tutto questo stato d'animo è ciò che colpisce di più coloro i quali si recano in queste zone desolate per vedere le rovine che si sono ivi verificate.

Quel sibilo delle sirene che viene all'orecchio delle popolazioni ogni qualvolta sta per rompersi un'argine è ormai un sibilo che tutti conoscono in quelle zone, è un sibilo che suona quasi più crudele e più allarmante delle sirene dell'ultima guerra, perché, in fondo, durante la guerra, essi sapevano che una volta passata quell'ondata di aeroplani sarebbe ritornata la quiete almeno per qualche tempo. Allora guardavano il cielo e, vedendo gli aeroplani che si allontanavano, sapevano

di avere qualche attimo di quiete; oggi, invece, non vi è un minuto di pace per quelle famiglie, non vi è un minuto di tranquillità per quelle popolazioni, poiché esse da un momento all'altro aspettano di udire il sibilo sinistro della sirena il quale per loro vuol dire scappar via, abbandonare tutto ciò che possiedono, vuol dire l'annuncio di altri disastri, di altre miserie che vanno di nuovo a colpire le loro già devastate famiglie.

Queste popolazioni non possono fare a loro stesse alcun carico della disgrazia che le ha colpite. Onorevoli colleghi e signori del Governo, esse avevano preveduto quello che sarebbe avvenuto anche prima della rotta del 27 novembre 1949. Non solo, ma l'avevano preveduto anche insigni studiosi. Io avrò occasione di intrattenermi brevemente su un passo di una relazione compiuta nel 1946 da un tecnico illustre della università di Bologna su questo problema. Tale relazione, che, ripeto, fu stesa nell'ormai lontano 1946, ammoniva chiaramente le autorità competenti che il Reno, essendo gli argini pericolanti, poteva devastare le campagne. Le stesse popolazioni avevano previsto ciò che fatalmente, in mancanza di opportuni provvedimenti, sarebbe accaduto, e interessarono le organizzazioni sindacali dei lavoratori le quali, nel settembre del 1949, inviarono agli organismi competenti un ordine del giorno del seguente tenore: « Constatato che il cavo napoleonico occorre per dare sicurezza agli abitanti e alle campagne adiacenti al corso del Reno, che attualmente fa vivere in orgoglio le persone sia agli effetti della incolumità fisica che sotto l'aspetto economico per la minacciata rovina delle più fertili campagne d'Italia, fanno voto agli organi di Governo perché intervengano energicamente, ecc. ».

Era dunque apparso chiaro in tutta la sua imponenza — perfino a dei profani ed a quelle organizzazioni sindacali alle quali non incombeva certo il diritto né il dovere di vigilare in questa materia — il pericolo costituito dal Reno. I rappresentanti di questi organismi, tuttavia, ebbero cura di avvertire in proposito gli organi competenti e fu così che si riaffacciò il progetto di quel cavo napoleonico che dovrebbe servire come ricettacolo dell'acqua del Reno in caso di piena, e come irrigatore negli altri periodi. Una commissione di sindacalisti si recò nell'ottobre 1949 (più di un mese prima della rotta del 27 novembre dello stesso anno) dal sottosegretario per i lavori pubblici, dal quale ebbe la formale assicurazione che i lavori per la costruzione del cavo napoleonico sarebbero stati immediatamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

iniziati. Ebbene, onorevoli colleghi: oggi, giorno in cui ho l'onore di parlarvi, 9 marzo 1951, quei lavori non sono ancora iniziati.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono stati iniziati, onorevole Cavallari.

CAVALLARI. Io sono venuto da Ferrara questa mattina e non me ne sono accorto; evidentemente ella, da Roma, sarà più informata...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. I lavori sono stati appaltati e, mi dicono, anche iniziati. Del resto, ella sa bene che pratiche come questa non si improvvisano.

Una voce all'estrema sinistra. Ella non improvvisa mai!... (*Commenti*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. In queste cose non potete improvvisare neppure voi, e quando improvvisate guai a chi capita!

CAVALLARI. Io posso essere d'accordo sul fatto che queste pratiche non si improvvisano. Però, fra il non improvvisare e il lasciare allagare 20 mila ettari di terreno c'è una certa differenza che ella, signor ministro, saprà certo valutare. Ad ogni modo, quello che è certo è che dal novembre 1949 si è arrivati, stando alle parole dell'onorevole ministro, al marzo 1951 senza che il cavo napoleonico venisse realizzato. Non solo, ma gli operai, i contadini e tutti gli altri ceti della popolazione di quella zona (in questo campo si è riusciti veramente a realizzare l'unità, perché di fronte al pericolo gli uomini si stringono gli uni agli altri), allo scopo di abbreviare la terribile lentezza con la quale — nessuno vorrà disconoscerlo — procedeva, presso i vari uffici romani, il progetto per l'esecuzione del cavo napoleonico, si sono portati diverse volte sulla zona ove il cavo napoleonico doveva sorgere, per manifestare la loro volontà, venendo con ciò in aiuto anche alle autorità provinciali e a tutti coloro che nella nostra provincia si dicono desiderosi di evitare che nuove rovine vengano a distruggere la nostra ricchezza. Ma la polizia dell'onorevole ministro dell'interno è intervenuta e, allorché alcuni dei manifestanti hanno assunto, a scopo dimostrativo, l'atteggiamento di voler dare qualche colpo di badile per terra per iniziare i lavori ove andavano fatti (perché il progetto lo conoscono, dato che risale, nelle grandi linee, al 1805!), è intervenuta la « celere » bastonando coloro che volevano affrettare l'esecuzione di quegli indispensabili lavori; e costoro sono stati indicati dalla stampa governativa e dagli organismi del Governo come nemici del popolo, mentre sono stati indicati come benefattori del popolo coloro che, forse,

per pensarci su o per altre ragioni, hanno procrastinato l'inizio di quest'opera indispensabile per il benessere di quelle zone.

Non solo: ma è bene che tutti conosciamo il più possibile questo problema, il quale ormai non è certamente più un problema di carattere locale. Esso è già un problema di carattere nazionale, non soltanto perché tutta l'opinione pubblica del paese guarda commossa alle nostre zone, ma perché ormai i danni hanno raggiunto una imponente tale che interessa non più una ristretta provincia, ma tutta la nazione.

Se vogliamo andare al fondo di questo problema, dobbiamo rilevare nel suo giusto valore questo dato: poco prima che avvenisse la prima tragica rotta del 27 novembre 1949 il genio civile di Ferrara sopprime per mancanza di fondi la sezione del Reno, cioè quella sezione che aveva il compito precipuo di vigilare e custodire il corso del fiume e di studiare quel che occorre fare.

Quindi, mentre già la popolazione e i profani (comprendendo fra essi anche gli organizzatori sindacali) si erano fatta premura di recarsi al Ministero e di denunciare sui loro giornali il pericolo che la provincia correva, si sopprimeva, per mancanza di fondi, proprio la sezione del Reno! La cosa non avrà forse prodotto grave danno dal punto di vista pratico, ma il fatto sta a dimostrare un atteggiamento mentale, una sottovalutazione colpevole, una (permettete mi di dirlo) incoscienza nello studio e nella conoscenza di questi problemi!

La mattina del 26 novembre 1949 viene dato l'allarme nella zona di Poggiorenatico. La notte del 27 si verifica la rotta (e l'onorevole ministro dell'agricoltura lo sa perché era nella nostra provincia). Il primo camion che trasportò dei sassi, o per lo meno quello che, a detta dei tecnici, era necessario per riparare la rotta o per affrontare i primi lavori d'urgenza, arrivò sul luogo (Poggiorenatico dista da Ferrara pochi chilometri) alle ore 15 del giorno dopo, cioè del 28.

Quali sono stati gli effetti della prima rotta? Seimila ettari allagati, 388 bovini annegati, 2 miliardi di danni, senza comprendere in questi due miliardi (io credo) quei 700 milioni di danni sofferti dal consorzio idraulico del terzo circondario, interessato in quella zona, e per i quali, almeno — che io sappia — fino al 18 gennaio del 1951, a detta del consorzio stesso, non un soldo era stato dato dallo Stato, nemmeno per reintegrare il consorzio della spesa per i lavori di urgenza che esso aveva dovuto fare per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

alleviare il più possibile i danni patiti da tutta la popolazione.

E, dopo due giorni dal 27 novembre del 1949, arriva il primo dei rappresentanti governativi nella nostra provincia, il ministro Tupini (allora ministro dei lavori pubblici), accolto dalla popolazione con un senso di aspettativa, perché si riteneva che egli, recandosi di persona, avrebbe potuto vedere le cose nella loro entità reale ed avrebbe potuto, ritornando a Roma, adottare i necessari provvedimenti. E così il 16 dicembre 1949 (dopo un mese) si discute al Senato una interpellanza, con l'intervento del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, il quale, rispondendo alle voci di vivissima preoccupazione manifestata da alcuni senatori dell'opposizione (e, mi pare, non solo da essi), che si rendevano interpreti presso il Governo dello stato di estremo disagio e di avvillimento in cui era venuta a trovarsi la popolazione, nella seduta del 16 dicembre 1949 conclude: « La rotta è stata chiusa, è stata fatta una coronella e la rotta è stata chiusa ». La rotta, dunque, venne chiusa, e così bene che il 20 aprile 1950 ne avvenne un'altra; un'altra il 4 gennaio 1951, un'altra ancora il 26 gennaio 1951, oltre a vari straripamenti. Questa mattina stessa mi dicono che il Reno abbia ancora tracimato, mettendo in pericolo i lavori che si sono compiuti.

Questo è lo stato di cose — esposto, io credo, con la possibile maggiore obiettività e con dati alla mano — che si è venuto a creare nella nostra provincia.

Sorge allora spontanea la domanda: ma come è mai possibile che, mentre nel 1896 una rotta più grave di quella del novembre del 1949 venne sollecitamente e stabilmente riparata e mai più piene allora intervennero, oggi, nel 1951, con i progressi che ha fatto la tecnica, con i mezzi che noi abbiamo in maggior copia a nostra disposizione, non si riesce a fare quanto si è fatto nel lontano 1896?

Siamo d'accordo che si può affermare che il fiume si è sempre più alzato da quel periodo, che il letto si è sempre più ristretto, ecc. Onorevoli colleghi, questi argomenti noi li conosciamo, come molti altri, ma non possiamo esimerci dall'affermare tutta la nostra perplessità per il fatto che allora, pur con mezzi arretrati e limitati, si sia riusciti a por termine ad una rotta assai più imponente di quella a cui oggi il Governo attuale dovrebbe far fronte.

Onorevoli colleghi, il fatto è questo: non si fa altro che parlare di coronelle, che sono quei pezzi di argini che vengono costruiti

in forma semicircolare (se così mi posso esprimere) onde chiudere la bocca che si è praticata nel punto rotto dell'argine. Viene una rotta: si costruisce una coronella; ne viene una seconda e si costruisce un'altra coronella: questo è l'insieme dei lavori che finora, per lo meno alcune settimane fa, era stato compiuto per venire incontro a questa situazione.

Dopo la prima rotta del 1949 venne costruita la coronella, e l'ispettore del genio civile dichiarò che fu costruita una palancinata Larsen alta 12 metri, rinforzata da una palafitta a larice calcolata in modo da resistere alla pressione idrostatica in qualunque eventualità, quindi anche di asportazione totale della coronella. Si disse allora dai competenti, che i lavori fatti erano in grado di resistere alla pressione idrostatica in qualunque eventualità. Ebbene, l'eventualità si è manifestata molto chiaramente, in quanto nell'aprile del 1950 la coronella e la palancinata Larsen, nonostante le affermazioni dell'ispettore, si sono rotte nuovamente.

Dopo la rotta dell'aprile del 1950 intervienne un altro comunicato sulla stampa locale, in cui si assicura che i lavori fatti per chiudere una seconda volta l'argine, dopo la rotta del 1950, verranno condotti con il ritmo più celere possibile e, sempre che nuove piene del Reno non li ostacolino, potranno essere ultimati durante l'estate in modo da fronteggiare le piene autunnali. Questi lavori vennero fatti; le piene autunnali vennero, e i lavori vennero nuovamente inutilizzati, perché intervenne la rotta del gennaio 1951.

Oggi ci troviamo in queste condizioni: che non solo le rotte si sono ripetute, ma hanno aumentato spaventosamente la loro impoienza, tanto che, mentre prima la superficie sommersa era di 6.000 ettari, oggi invece si aggira sui 17-18 mila ettari. E questo anche per la rottura della statale n. 64, che da Ferrara conduce a Bologna, la quale, sotto la pressione delle acque, ha lasciato un varco attraverso cui l'acqua ha invaso la zona dei frutteti.

Nella nostra regione si vive in un'atmosfera d'incubo. E credo di non esagerare affermando questo. Non si ha l'impressione che si sia fatto tutto quello che si doveva fare. Non solo, ma da parte di tutti gli strati della popolazione (organizzazioni sindacali dei lavoratori, datori di lavoro, braccianti e agrari) si ha l'impressione che i sistemi che sono stati usati nel passato abbiano fallito, che le concezioni cui ci si è ispirati per le rotte precedenti siano state profondamente errate, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

siano mancati i mezzi per ricostruire quello che si doveva ricostruire. E, al lume di queste tristi esperienze del passato, oggi non si ha nemmeno il coraggio di sperare che nelle nostre zone possa aversi un qualche miglioramento.

Bisogna pur dire che, anche se si tratta di argomento tecnico, l'opinione pubblica avrebbe dovuto ugualmente sapere qualche cosa intorno ai lavori che si aveva in animo di fare.

Ed io credo sia opportuno che oggi si conoscano, almeno in Parlamento, i lavori che si intendono fare da oggi in poi. Tuttavia, ogni qualvolta la nostra stampa e tecnici valentissimi (ve ne sono nella nostra provincia) si sono occupati del problema, sono sempre stati accolti dal più gelido e sdegnoso silenzio dei così detti organi tecnici statali: il genio civile e il provveditorato alle opere pubbliche non hanno mai ritenuto opportuno esporre alla pubblica opinione, che ne aveva il diritto, quali fossero i loro disegni per l'avvenire. E credo che la pubblica opinione abbia questo diritto, quando si riscontrano fatti di questo genere, quando cioè la seconda rotta, dell'aprile del 1950 — dopo quei famosi lavori che dovevano tenere « con garanzia idrostatica », in modo così forte come era stato affermato dall'ispettore del provveditorato per le opere pubbliche — ha causato i danni che ha causato, e le opere sono state travolte dalla furia, dall'impeto, dalla spinta delle acque, quando queste si trovavano ancora ad un livello di un metro e trenta inferiore a quello che aveva provocato la rotta precedente del 27 novembre 1949. Quindi non più al livello di prima, ma anche di fronte ad una piena inferiore di quella del 1949, i lavori si sono dimostrati così inefficienti, sono stati fatti così male che non hanno tenuto alla pressione delle acque: un miliardo, un miliardo e mezzo, due miliardi sono stati spesi per fare questi lavori, e si tratta di denaro del popolo italiano, onorevole ministro dei lavori pubblici, di denaro degli artigiani, dei braccianti, degli operai, dei commercianti di quella zona. Sono anche denari dei ferraresi, i quali li vedono spendere in opere in cui essi non hanno alcuna fiducia. E avranno pure il diritto di sapere qualche cosa su questi lavori, avranno pure il diritto di sapere come vengono impiegate e queste pubbliche sostanze e quali prospettive possono essi avere per l'avvenire! Invece, non si è mai saputo niente; l'opinione pubblica della nostra provincia e della regione si è mossa intorno a questi problemi, e alla camera di commercio di Ferrara sono stati approvati vari ordini del giorno. Fra questi, uno, quello del 21 maggio 1950, della camera

dell'industria, commercio ed agricoltura di Ferrara — che, oltre alla firma dei parlamentari dell'opposizione, porta anche la firma dei parlamentari governativi — chiede che i lavori di consolidamento e di difesa degli argini del Reno, conseguenti alla rotta, siano eseguiti con la massima urgenza ed ultimati entro l'estate prossima affinché sia data alle popolazioni timorose la tranquillità necessaria per i rischi derivanti dalle piogge autunnali. Si chiede che il problema del Reno venga affrontato nella sua interezza a mezzo di appositi enti, ecc.. Questo ordine del giorno, ripeto, è in data 21 maggio 1950.

A Bologna ha avuto luogo un convegno delle camere di commercio dell'Emilia, del comitato regionale delle bonifiche e dei consorzi di bonifica, il 3 giugno 1950, al quale hanno partecipato parlamentari di tutti i settori. Anche in questo convegno si è chiesto che il problema del Reno venga affrontato nella sua interezza a mezzo di appositi enti, che con la massima urgenza vengano sottoposti al Parlamento i provvedimenti opportuni, ecc.

Vi sono stati ordini del giorno dell'organizzazione sindacale, delle camere di lavoro, dei partiti; tutta l'opinione pubblica della nostra regione si è mossa senza mai avere la soddisfazione di sentire, da parte degli organi competenti, parole rassicuranti. Si è sempre detto: vedremo, faremo, provvederemo, e poi si è visto che gli affidamenti della pubblica amministrazione non rispondevano affatto a verità.

Il sistema delle coronelle, costruite l'una dopo l'altra, e l'una dopo l'altra abbattute dalla pressione anche non eccezionale delle acque, è un sistema che non regge. Io non sono un tecnico e non so se qui vi siano dei tecnici; non credo, comunque, che sia necessario essere dei tecnici per constatare che il 27 novembre 1949 i tecnici dichiararono che, se la rotta non fosse intervenuta in quel punto, avrebbe rotto gli argini a passo Segni; che, nella rotta del 20 aprile 1950, i tecnici dichiararono che, se non avesse rotto in quel punto, avrebbe rotto l'argine Marescalchi; e che nel febbraio del 1951, nonostante fosse aperta l'ultima rotta creatasi, nonostante che le acque defluissero attraverso le campagne per quella imponente rotta, ciò nonostante, 15 o 20 chilometri più a monte, e precisamente a Cento, il fiume stava per tracimare ed allagare quelle campagne.

Ora, questo, signor ministro, onorevoli colleghi, che cosa ci dice? Ci dice che il problema non è solo quello di costruire una co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

ronella e di dare poi in pasto alla pubblica opinione questa coronella, affermando di aver fatto tutto ciò che si poteva fare.

Il problema è molto più vasto e molto più complesso; il problema è tale che, se non viene risolto, andrà aumentando sempre più l'indignazione che esiste nella nostra pubblica opinione, in tutti gli strati della popolazione.

È inutile che vi legga alcuni passi di ordini del giorno votati dalle camere del lavoro, perché voi, signori del Governo, già li conoscete, e voi, onorevoli colleghi, li immaginate. Vi leggerò, invece, un passo di un giornale che non ha nulla in comune — per nostra fortuna — con i partiti di sinistra e con le organizzazioni sindacali; un giornale che mi pare sia un po' del partito liberale, un po' della democrazia cristiana, o degli agrari, insomma, non si sa bene di chi sia. Orbene, ad un certo punto, questo giornale scrive: « Anche senza voler entrare in polemiche specifiche (siamo al 25 febbraio) è chiaro che l'autorità tecnica ha perduto le sue battaglie e compromesso intero il suo prestigio. Ingegneri di fama, usi ad atteggiamenti da santoni, si sono mostrati sul Reno dei mediocri burocrati senza midollo. Debbono andarsene. Forse tutta la colpa non è la loro. Si vocifera che non avevano i mezzi o le facoltà che il Governo avrebbe dovuto conferir loro. Ma non lo hanno mai detto esplicitamente, non hanno mai tentato di dissociare le loro responsabilità da quelle imponenti del Governo. Debbono andarsene: questo non è tempo da burocrati che tacciono e subiscono ».

Queste sono le opinioni diffuse in tutti gli strati delle nostre popolazioni, opinioni che certamente non sono ignorate dei membri del Governo.

Ma io ho avuto occasione di esprimere sui giornali, ed anche in pubblico, questo punto di vista: ho avanzato già altre volte giudizi da profano — che però riecheggiavano giudizi di tecnici, che erano stati portati a mia conoscenza — sul carattere delle opere eseguite sul fiume Reno. Ritengo che sia molto facile, per determinati partiti, o per una determinata maggioranza, o per una parte dell'opinione pubblica, quando le cose vanno bene, attribuire il merito di ciò al Governo, e, quando poi le cose vanno male, gettare la croce addosso ai tecnici. Io affermo che i tecnici hanno errato, ma affermo altresì che è errato gettare la croce solamente addosso ai tecnici.

I tecnici della pubblica amministrazione sono sottoposti alla direzione, alla guida, alla esecuzione ed al controllo di chi dirige

la pubblica amministrazione, in Italia come in qualsiasi altro paese. Pertanto non è contro i singoli tecnici che noi ci scagliamo; non è contro questo o quell'ingegnere che noi formuliamo i nostri giudizi, che dal punto di vista tecnico possono essere giusti od ingiusti; ma noi riteniamo giusto affermare che, se errori sono stati commessi, come in realtà sono stati commessi, di questi errori, prima di tutti, prima ancora dei tecnici, è responsabile il titolare di quel dicastero o di quei dicasteri i quali coprono la responsabilità dei loro tecnici, ed ai quali incombe l'obbligo, qualora i tecnici non facciano il loro dovere o non si dimostrino all'altezza della situazione, di sostituirli, di mandarli a casa, di mettere al loro posto altre persone. Ai titolari dei dicasteri ed al Governo incombe l'obbligo di rispondere per primi davanti all'opinione pubblica del paese.

La realtà è che tutto il fiume è in dissesto, a cominciare dai bacini montani — so di dire cose note al ministro Segni ed al ministro Aldisio, ma ritengo sia bene farle conoscere anche ai colleghi del Parlamento — il cui stato potrebbe formare oggetto non di un modesto intervento, quale è questo mio, ma di importanti interventi e trattazioni in Parlamento e fuori del Parlamento, e ha trovato ormai conferma nelle montagne che si muovono e franano in varie parti del nostro Appennino, per scendere allo stato di tutti gli argini di questo fiume e delle golene, per analizzare quello che è lo stato del fondo, che, secondo alcuni tecnici, dovrebbe essere dragato. È tutto un problema che impone attento studio, se è vero che da 15 mesi ormai non si fa altro che parlare di allagamenti. È tutto un problema che deve essere affrontato dal Governo e che deve essere risolto, a cominciare dai monti per finire alla foce. Altro che le coronelle costruite, le quali poi vengono abbattute al primo urto! Su questi punti il Governo deve porre la sua attenzione, perché l'opinione pubblica vuole una risposta.

Mi pare che il Consiglio dei ministri abbia deliberato sull'ufficio del Reno alcune settimane fa; ma dell'ufficio del Reno si cominciò a parlare almeno dal novembre del 1949. Ora, è indispensabile che questo ufficio non solo venga costituito, ma possa funzionare e quindi venga dotato dei mezzi necessari per provvedere a tutte le opere in modo autonomo, sganciato cioè dagli enti più o meno interessati, in modo da occuparsi del problema di tutto il corso del fiume, che è uno dei principali problemi del nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

Questi sono gli argomenti, sui quali noi speriamo di sentire parole chiare da parte del ministro dei lavori pubblici.

Però, per parte mia, io inviterei il ministro dei lavori pubblici ad esporre un programma di lavoro, a dimostrare, per lo meno, che gli organi tecnici, le autorità politiche hanno già predisposto un programma per realizzare quello che ormai tutti sanno essere indispensabile realizzare per portare la quiete e la sicurezza nelle nostre campagne.

Non ci si venga a dire che i progetti sono allo studio, poiché i progetti sono in questa fase dal 1805 e sono stati rispolverati negli ultimi anni; sono stati febbrilmente compulsati da tutti, anche da coloro cui non incombeva nessun obbligo diretto. Da 15 mesi tutti parlano di progetti nelle nostre province.

Vana sarebbe l'affermazione che si stanno ancora studiando i progetti su un problema di tanta importanza e di questa antichità! Diteci che intenzione avete, non per costruire delle coronelle o rinsaldare un determinato punto dell'argine, ma per impostare un programma di vasto respiro in un certo numero di anni. Questo vogliamo sapere. Ritenete che si possa chiudere la falla prodottasi e si possano prosciugare queste terre devastate dalle acque tormentate dalla miseria? In quanto tempo pensate che riuscirete a dare agli abitanti la sicurezza (così come essi meritano) che non dovranno più attendere di notte o di giorno il sibilo sinistro delle sirene che annuncia loro una nuova piena in conseguenza della rottura dell'argine?

Questo noi chiediamo, e non si dica che quanto affermiamo è vero e giusto ma, che vi è un ostacolo di carattere finanziario. Credo che nessuno dei colleghi della maggioranza e del Governo avrà il cattivo gusto di affacciare, per fatti di questo genere, la questione finanziaria, perché anche un bambino sa quello che è andato perduto e quante volte si sarebbe potuto riparare gli argini del fiume Reno e iniziare e completare i lavori del cavo napoleonico anche con una parte soltanto dei beni andati distrutti dalle rotte, che non si sono potute o non si sono volute e sapute evitare.

Per quanto riguarda la questione finanziaria, lascio la parola a persona che, oltre ad essere un tecnico, è al di fuori della mischia e non ha alcun grado di parentela con la nostra parte politica. Si tratta di uno dei più valenti studiosi dei problemi del Reno, il quale, al convegno svoltosi nel dicembre 1946 all'università di Bologna, cioè tre anni innanzi che si verificasse la prima rotta, affermava: « Il fiume Reno è oggi affetto da un male che va

curato, e subito, perché minaccia la distruzione di quelle opere ove si sono profusi e si stanno profondendo centinaia di milioni per il risanamento delle paludi, per l'intensificazione della produzione agricola, per il benessere economico e sociale di intere popolazioni. Le provvidenze rivolte alla difesa del fiume Reno non debbono subordinarsi a questioni finanziarie. Non si dimentichi che le spese necessarie a domare questo insopprimibile male » — ripeto che queste parole furono pronunciate anteriormente al verificarsi della prima rotta — « vanno messe in paragone con le perdite che può subire il patrimonio nazionale per ricchezze distrutte e per ripristini moltiplicati. Il confronto dimostrerà come il procrastinare le spese sia un'economia sbagliata ».

Vediamo ora quali sono stati gli effetti tangibili e concreti di queste rotture, quali i danni che — come, onorevole ministro dell'agricoltura, in altra sede ho avuto occasione di farle rilevare — affermiamo debbono essere risarciti agli agricoltori, ai coltivatori diretti ed a tutti coloro che ne hanno patiti. Non sono certo soltanto io a sostenere questa necessità, perché sono fornito di moltissimi ordini del giorno, nei quali a fianco della mia firma figurano anche quelle di parlamentari di parte vostra ed in cui si afferma (come ho avuto occasione di prospettare al ministro dell'agricoltura, ma sembra senza fortuna) che bisogna risarcire, per un concetto di giustizia e per un sano criterio di economia, i danni che sono stati arrecati alle culture.

Per il risarcimento di questi danni, il Ministero dell'agricoltura ha parlato di un concorso nel pagamento degli interessi di quei mutui che gli agricoltori o i coltivatori alluvionati dovrebbero contrarre per far rivivere l'azienda.

Se una simile affermazione fosse stata fatta dal ministro del tesoro, non avrei mostrato alcuna meraviglia; ma mi stupisco che venga fatta proprio dal ministro dell'agricoltura, il quale conosce benissimo i danni che hanno colpito tanto duramente le popolazioni del ferrarese. A parte anche qualsiasi considerazione di umanità o di economia, non si può certamente fare un discorso simile ad un agricoltore al quale, dopo aver subito la disgrazia capitatagli con la rotta del fiume Reno, possa essere rimasto qualche residuo del suo patrimonio, e su questo residuo cerchi di ottenere un mutuo.

È questa un'ipotesi che a me sembra fuori della realtà, perché non bisogna dimen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

ticare che vi sono numerosi piccoli coltivatori, affittuari o mezzadri che hanno perduto tutto, dico tutto! Vi sono numerosi coltivatori diretti che dopo queste alluvioni sono stati ridotti allo stato di braccianti, senza casa, senza più terra, senza più gli strumenti di lavoro. Come si può proporre a costoro di andare a chiedere un mutuo, del quale lo Stato si accollì il 2 o il 3 per cento e la rimanente parte, il 7, l'8 per cento debba gravare sulle loro già magre, misere entrate? Quale istituto di credito, poi, concederebbe questi mutui? In tal modo qualsiasi persona che non abbia beni potrebbe chiedere mutui ad istituti di credito. Ammesso, dunque, che lo Stato intervenga nei mutui che dovrebbero stipulare i coltivatori diretti, come potrebbero questi ultimi, nelle condizioni in cui oggi si trovano, specialmente dopo la prima rotta del novembre 1949 e le ultime verificatesi, far fronte ai propri impegni?

Durante queste ultime alluvioni sono andate distrutte perfino case che erano state appena ricostruite, e alcune non erano ancora terminate. Se vi fosse qualche coltivatore diretto affittuario che chiedesse un mutuo in queste condizioni, evidentemente dovrebbe essere un disonesto o un incosciente, tenendo presenti le sue estreme condizioni di disagio.

Questo è, dunque, l'aiuto che lo Stato vuol dare!

Se questo discorso, ripeto, l'avesse fatto il ministro del tesoro, il quale ha fama di essere particolarmente « tirchio » nell'amministrare la pubblica finanza, avrei potuto comprenderlo, ma che lo faccia il ministro dell'agricoltura e delle foreste lo comprendo un po' meno.

SEGGI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Qui vi è un Governo, non vi sono dei singoli ministri!

CAVALLARI. Concludendo, voglio ricordare a voi, onorevoli colleghi, e ai signori del Governo le condizioni in cui è venuta a trovarsi l'altra parte della popolazione: gli operai, i braccianti, coloro che non hanno nulla, e che hanno visto portar via dalla furia delle acque le loro poche masserizie. Dal novembre 1949, essi hanno cercato di aiutarsi, e le loro organizzazioni sindacali hanno cercato di aiutarli, tanto che il giorno stesso in cui avvenne la prima rotta, il consiglio generale della camera confederale di Ferrara diramò questa disposizione: « Ogni federazione sindacale di categoria, ogni camera del lavoro comunale, ogni lega frazionale procederà

immediatamente alla costituzione di un comitato di soccorso e di assistenza agli alluvionati, che provvederà localmente a costituire squadre di soccorso munite di mezzi e di barche, a raccogliere viveri, indumenti e denaro, a sistemare le famiglie alluvionate presso altre famiglie di lavoratori. Agli alluvionati devono essere risparmiati disagi, l'avvilimento, la promiscuità nei lazzaretti, i distacchi, le rotture familiari; non devono sentirsi profughi in casa propria ». E, a seguito di questo appello lanciato dalla camera confederale di Ferrara, dopo qualche giorno, da una località centrale dell'alluvione, giungeva questa comunicazione: « Basta inviare squadre, autocarri e barche ».

Quindi, gli operai hanno cercato di aiutarsi; ma essi non possono far tutto, non devono far tutto: vi sono coloro cui spetta l'obbligo di provvedere all'assistenza di queste popolazioni. E l'assistenza di queste popolazioni, oggi, nella migliore delle ipotesi — e mi rivolgo in modo particolare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno — si concreta nella misera somma di lire 150 al giorno. A quelle famiglie che hanno perduto tutto, onorevole Bubbio, oggi, nella migliore delle ipotesi, si danno 150 lire al giorno!

E non sempre questa somma viene corrisposta, perché molte volte, per non dire nella maggioranza dei casi, attraverso disposizioni della prefettura di Ferrara, l'E. C. A. di Ferrara — che è stato, per un provvedimento del prefetto, sottoposto alla gestione di un commissario prefettizio — dà 65 lire, cioè meno della metà di quanto sarebbe stato stabilito dal Ministero dell'interno.

Non solo, ma a quei coltivatori diretti ai quali mi riferivo prima, e che sono stati ridotti allo stato di braccianti, si risponde così: « A voi non diamo neanche un soldo, perché voi avrete il risarcimento dei danni ». Questo dice l'onorevole Scelba; dall'altra parte, invece, il ministro dell'agricoltura dice: « Non vi risarciremo questi danni; vi daremo, se mai, il concorso del 2 per cento sopra i crediti che intenderete chiedere alle banche ».

Quindi, questi coltivatori, che sono rimasti senza nulla, non sanno più a chi rivolgersi. Vanno in prefettura, e viene loro detto che, essendo agricoltori, avranno il risarcimento dei danni; vanno all'ispettorato dell'agricoltura, e viene loro detto che non sarà dato nessun risarcimento! Essi non ricevono alcun soccorso, se non quello dei loro amici e delle organizzazioni sindacali.

Spero che agli argomenti che ho avuto l'onore di illustrare il Governo darà una ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

sposta soddisfacente. È tanto lungi da me l'intenzione di apprestarmi a dare — così, per principio — la risposta di non essere soddisfatto di quello che dirà il Governo, che io dichiaro fin da ora che mi riterrò soddisfatto se il Governo darà alla Camera veramente la sensazione e la prova che è stato redatto qualcosa di organico per fare questi lavori, che vi è l'intenzione di seguire, finalmente, un filo conduttore per cercare di togliere quelle popolazioni della situazione disastrosa in cui sono. Io mi dichiarerò soddisfatto se il ministro dell'agricoltura darà affidamento che a coloro che sono stati danneggiati non si darà una elemosina, ma si darà ciò che è necessario per ripristinare i loro capitali che sono stati decimati, nella maggior parte dei casi annullati da queste rotte, per le quali la colpa può risalire a tutti, ma non certo alla popolazione, non certo agli interessati, non certo a coloro che hanno fatto una viva esperienza, nelle loro sostanze e nei loro affetti, della sorte crudele che li ha toccati.

Su questi problemi chiediamo che il Governo risponda, e su questi problemi io spero che i rappresentanti del Governo vorranno dare risposta. Avete votato la famosa legge dei 250 miliardi. È evidente che questa popolazione vi dice a mezzo mio che questi 250 miliardi sarebbero stati molto più utilmente impiegati se voi li aveste usati, oltre che per le altre opere, anche per portare a risoluzione la loro tragica situazione.

Però ricordatevi ciò che ho avuto l'onore di esporvi in un mio intervento su quei disegni di legge: onorevoli colleghi, il nemico è qui, è in quelle zone, il nemico è la miseria, il nemico è la disoccupazione, il nemico sono le malattie, il nemico è la disperazione in cui si trovano oggi tutte quelle popolazioni. Con voi o senza di voi esse vogliono combattere questo nemico, vogliono combattere la guerra contro la miseria, contro la disoccupazione, contro l'acqua, contro l'incertezza del domani! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro collega Cavallari ha esposto la situazione determinatasi nella valle del Reno dalle recenti roture degli argini, e ha anche espresso la protesta delle popolazioni colpite. Io mi limiterò a sottolineare alcuni dei suoi rilievi e ad aggiungere alcune considerazioni di ordine più generale, tanto più che qui non siamo, purtroppo, di fronte ad un problema locale e limitato: siamo di fronte ad un problema nazionale.

Perché, oltre alla rotta del Reno, abbiamo quelle di altri fiumi, che hanno recato danni gravissimi all'agricoltura ed alle popolazioni anche in Toscana, nel Lazio, in Puglia, nella Campania, in Calabria, in quasi tutte le regioni d'Italia; e quindi ci troviamo di fronte ad un problema che non interessa più questa o quella provincia, questa o quella regione, ma interessa l'intero paese.

Desidero appoggiare, anzitutto, un argomento molto valido svolto dal collega Cavallari: che cioè qui non ci troviamo di fronte ad un caso di calamità imprevista, non ci troviamo di fronte ad un fatto accidentale che non era nella facoltà degli uomini del Governo di prevedere e di prevenire. No, signori, non si tratta di ciò. Io so che, quando l'onorevole Segni è andato a Ferrara, in un discorso ha dichiarato, appunto, che si trattava di un fatto accidentale come tanti altri che si susseguono: là è l'inondazione, in un altro posto è la grandine ecc. No, non è così. Il collega Cavallari ha già esposto dati di fatto, dai quali risulta che uomini politici, organizzazioni sindacali, camere di commercio, consorzi di bonifica, tecnici indipendenti avevano previsto tutto questo, avevano richiamato l'attenzione del Governo e avevano chiesto che si facessero dei lavori, che, sistemando il corso del fiume Reno da monte a valle, si prevenissero, si evitassero questi disastri.

Qui, dunque, ci troviamo in presenza di una responsabilità caratterizzata del Governo, e particolarmente dei ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura che sono i ministri più direttamente interessati alla esecuzione dei lavori ed anche a prevenire dei disastri di questo genere per le nostre popolazioni. Ed è per questo che nella mia interpellanza ho chiesto al Governo — e spero di avere anche su questo punto una risposta soddisfacente — che si procedesse ad un'inchiesta per assodare le responsabilità politiche e tecniche del fatto che i lavori che erano stati previsti, che erano stati progettati e che erano universalmente ritenuti indispensabili per prevenire queste catastrofi, non sono stati eseguiti.

Vogliamo sapere perché non sono stati eseguiti e vogliamo sapere chi è il responsabile; e, perché l'inchiesta possa dare dei chiarimenti soddisfacenti al paese che si pone questo interrogativo, ho chiesto che si facesse non un'inchiesta amministrativa, ad opera, cioè, di funzionari ministeriali di cui molte volte si possono già conoscere in precedenza le conclusioni, ma un'inchiesta cui fosse associata una commissione parlamentare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

composta di rappresentanti di tutte le parti della Camera, affinché offrisse le maggiori possibili garanzie di serietà.

La mia proposta di inchiesta, onorevole ministro dei lavori pubblici, non ha tanto, anzi non ha per nulla carattere o, diciamo, intenzioni punitive, bensì tende a stabilire o a rimettere in onore un concetto di responsabilità per chi riveste l'autorità dello Stato, per chi esercita il potere.

Io posso, naturalmente, errare; ma credo che in altri tempi, di fronte a fatti simili, cioè a catastrofi previste, che si potevano prevedere, che si potevano evitare, e di fronte ad un Governo che avrebbe avuto i mezzi per prevenire queste catastrofi, e non lo ha fatto, i ministri responsabili sarebbero stati chiamati molto più direttamente a render conto al Parlamento ed al paese di questo inadempimento di uno dei loro primordiali doveri.

Oggi, invece, queste catastrofi sono avvenute, decine di migliaia di ettari fertilissimi, dei migliori terreni delle nostre valli, sono stati inondati, sono stati resi sterili per parecchi anni, popolazioni intere sono fuggite, rimaste senza casa, in istato di abbandono, e nulla si è fatto, come si fosse trattato di un fatto normale.

Io credo, invece, che il Parlamento abbia il diritto di esigere il ripristino di questo concetto di responsabilità: non si è al Governo soltanto per stare al potere, per amministrare i fondi pubblici, per dimostrare che ogni tanto si fa un lavoro, così, a scopo reclamistico, come se si facessero dei miracoli; ma si deve anche rispondere delle proprie responsabilità quando si sono verificati dei fatti che hanno arrecato danni così seri al paese.

TOMBA. Ma ci sarebbero anche le responsabilità dei governanti di cento anni fa, perché il progetto del cavo napoleonico non è di oggi. Bisognerebbe, quindi, fare il processo anche ai defunti.

DI VITTORIO. Il cavo napoleonico è uno dei mezzi — io credo, ma non sono competente — più efficienti per risolvere il problema, ma anche senza di quello vi potevano essere altri accorgimenti, suggeriti da tecnici di grande valore, che, messi in pratica, potevano far sì che questa catastrofe fosse evitata. L'onorevole Cavallari ha già spiegato che non è la prima rottura dell'argine, poiché dal novembre 1949 ad oggi, ve ne sono state diverse, con le relative inondazioni. E in tutto questo frattempo non si è fatto praticamente niente o si è rimarginato quel punto dell'argine che si era rotto, ma lo si è fatto in modo tale che appena vi è stata una pressione un po' più

forte del normale, la « coronella » è crollata. Quindi, ciò è stato fatto senza perizia tecnica e senza senso di responsabilità. E di questo noi abbiamo il diritto, e come parlamentari direi che abbiamo il dovere, di chiedere conto al Governo. Perché sono avvenute queste cose che non dovevano avvenire?

Io credo che questo problema bisognerà rivederlo in modo più largo perché, signori del Governo, il nostro è un paese montagnoso con numerose vallate le quali sono in pari tempo esposte alle inondazioni, alle frane e in altre stagioni dell'anno a siccità. Se a questa configurazione fisica del nostro paese aggiungiamo che abbiamo una superpopolazione, una quantità di terra coltivabile relativamente scarsa, una grave disoccupazione permanente specialmente nelle campagne, si dovrebbe concludere che avremmo il massimo interesse a dare una sistemazione scientifica e definitiva al regime delle acque perché queste acque, che oggi costituiscono un pericolo per le nostre vallate e per la nostra gente delle campagne, possano invece, ben regolate — come è possibile fare — essere utilizzate per creare energia elettrica a buon mercato, e nei periodi di siccità, per l'irrigazione, impiegando utilmente mano di opera ed eseguendo delle opere suscettibili di raddoppiare o triplicare la nostra produzione agricola.

Per la configurazione fisica e le esigenze economiche del nostro paese, per noi, il problema della regolamentazione delle acque ha un'importanza equivalente si può dire, a quella che ha avuto per l'Olanda la costruzione delle famose dighe. Invece, in Italia, le classi dirigenti non hanno mai affrontato questo problema con l'ampiezza di vedute che sarebbe stata necessaria. E non lo ha visto e non lo vede il Governo attuale se, di fronte alla prima e seconda rotta del Reno, si è limitato a fare dei lavori marginali che, poi, non hanno nemmeno resistito all'urto un po' più forte delle acque, lavori marginali o, meglio, « coronelle » che non sono servite che a far spendere del denaro dello Stato senza alcuna utilità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

DI VITTORIO. Eppure le organizzazioni sindacali dei lavoratori — voglio dire la Confederazione generale italiana del lavoro — ed in genere il popolo lavoratore italiano, che vede questi problemi e che ormai, possiamo dire, è il solo capace di vedere i problemi nazionali, i problemi cioè suscettibili di risa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

nare la nostra situazione economica e di promuovere il progresso economico sociale e civile del paese, hanno segnalato questi gravi problemi. Infatti, nel piano proposto dalla C. G. I. L. il problema della regolamentazione del regime delle acque costituiva uno dei tre punti fondamentali, di modo che, se tale piano fosse stato accolto almeno nella parte che riguarda tale settore, non si sarebbero verificate le inondazioni che oggi lamentiamo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è esatto, onorevole Di Vittorio. Anche il piano della Confederazione del lavoro non avrebbe potuto essere improvvisato ed attuato con la bacchetta magica. È una eresia la sua.

DI VITTORIO. Naturalmente noi non potremmo pretendere che il piano della Confederazione del lavoro fosse applicato ed eseguito completamente in un anno o due; è certo, però, che in due anni si sarebbe potuto fare molto per prevenire le inondazioni che si sono verificate nella valle del Reno ed in altre zone d'Italia.

Quali sono le conseguenze è noto a tutti: soltanto i danni che l'economia nazionale e la popolazione interessata hanno subito quest'anno sono più gravi di quanto sarebbe costata l'esecuzione di tutti i lavori di sistemazione del Reno. È, questa una considerazione che aggrava la responsabilità del Governo e, più generalmente, la responsabilità delle classi dirigenti italiane.

Il Governo italiano, però, per il piano della C. G. I. L., per un piano di lavori, cioè, veramente produttivi e rispondenti al progresso civile del paese non ha saputo trovare i fondi. Ma il popolo, che segue gli avvenimenti del paese, non è insensibile allo spettacolo di una maggioranza parlamentare che, ad iniziativa del Governo, trova la possibilità di varare una spesa straordinaria di 250 miliardi per il riarmo e non trova, invece, 12-14 miliardi per dare una sistemazione definitiva ad un fiume che corre nella vallata più fertile della nazione o un centinaio di miliardi per sistemare tutti i fiumi che presentano un aspetto di pericolosità nel nostro paese. Questo, evidentemente, non significa agire in modo conforme agli interessi del paese.

Non ci sono fondi: questo il motivo dominante delle risposte del Governo a coloro che gli prospettano i problemi vitali della nazione. Senonché, quando si tratta di spese militari, cioè di spese improduttive o addirittura produttive di nuovi lutti e rovine, i fondi ci sono ed il Governo sa dove

trovarli. È questa, signori del Governo, l'accusa storica che la classe operaia italiana ha il diritto di muovere e sempre muoverà alle classi dirigenti italiane! Per mancanza di fondi non è mai stata fatta alla nostra Italia la economia di una guerra: per tutte le guerre, anche le più impensate, anche al servizio di interessi stranieri, i fondi si sono sempre trovati. Soltanto per i grandi lavori di rinascita nazionale i fondi non si sono mai trovati e non si trovano ancora! E voi, signori del Governo attuale, perpetuate questa tradizione: voi non siete affatto disposti a fare l'economia di una guerra per il nostro paese, voi siete disposti a spendere già i primi 250 miliardi per il riarmo; e l'onere di altre centinaia di miliardi, se vi saranno richiesti o anche imposti dall'America, voi inporrete alla nostra striminzita economia nazionale, ma non si troveranno i cento o duecento miliardi necessari per le opere di rigenerazione economica e civile del nostro paese!

È per questo, signori, che i lavoratori continueranno a lottare per la realizzazione del piano del lavoro, è per questo che abbiamo la coscienza che, quando centinaia o migliaia di lavoratori effettuano quelli che si chiamano scioperi alla rovescia (cioè, iniziano lavori progettati che non vengono eseguiti per mancanza di fondi o per trascuratezza, per esercitare una pressione diretta a sollecitare l'inizio ufficiale ed effettivo di questi lavori) essi compiono un'opera che non è nel loro immediato e diretto interesse di disoccupati che vogliono lavorare e trarre onestamente dal proprio lavoro i mezzi di sussistenza per la propria famiglia, ma svolgono un'azione che è d'interesse nazionale e, nell'interesse della nazione, compiono un'azione di carattere progressivo.

E queste azioni si svilupperanno sempre di più in tutto il paese, se il Governo non affronterà con la serietà e con l'ampiezza di mezzi dovute questa situazione e non si proporrà di effettuare i grandi lavori che sono necessari per evitare altre inondazioni e frane, le grandi opere di costruzione di bacini montani, i grandi laghi per l'irrigazione, le grandi opere di trasformazioni fondiari che sono indispensabili per assorbire — se non tutta — almeno gran parte della disoccupazione agricola e aumentare la nostra produzione e il nostro reddito nazionale in misura tale da assicurare un'elevazione del tenore di vita economico e culturale del nostro popolo.

Ciò detto, onorevoli ministri, mi associo alle richieste avanzate dal collega Cavallari

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

per quanto concerne le rivendicazioni delle popolazioni colpite.

Ho saputo che si danno ad alcuni 150 lire al giorno di soccorso; ad altri, in altri comuni, 60 o 70 lire. Io vi domando di applicare un criterio unico nella concessione dei soccorsi. A questi lavoratori, che hanno dovuto abbandonare le loro case, i loro mobili, i loro attrezzi, tutto, e si trovano presso altri comuni nella situazione di profughi, date almeno il sussidio di disoccupazione, sia ad essi che ai membri delle loro famiglie!

Noi domandiamo che tutti i danni siano indennizzati. Anch'io sono rimasto scandalizzato dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole Segni, secondo le quali tutto l'aiuto che il Governo poteva dare era quello di assumersi l'onere di una parte degli interessi che avrebbero dovuto pagare i danneggiati nel caso che fossero riusciti ad ottenere dei crediti dalle banche.

Coloro che sono stati colpiti non hanno nessuna responsabilità; la responsabilità è del Governo ed il Governo deve indennizzare tutti i danni: possiamo fare qualche eccezione per dei grandi proprietari, per dei ricchi che hanno altre possibilità di vita, ma non possiamo ammettere alcuna eccezione per la grande massa del popolo lavoratore, per i contadini, per i braccianti, per gli artigiani, per i piccoli commercianti, per tutti i lavoratori che vivono del proprio lavoro e ai quali oggi è venuta a mancare questa possibilità di lavoro e mancherà fino a quando non sarà ripristinata la situazione.

Poi, onorevole ministro, domandiamo assicurazioni precise sull'inizio immediato dei lavori e che si tratti non di costruire altre coronelle, ma di sistemazione definitiva di questo fiume, come degli altri fiumi pericolosi; fare delle grandi opere che servano non per qualche mese ma per parecchie generazioni si da assicurare le popolazioni contro questi disastri.

Domandiamo ancora che lo Stato si assuma tutte le spese di ripristino dei terreni che sono stati inondati, le spese di prosciugamento, le spese di sgombero di questi terreni dalle sabbie, dai sassi e da quanto la piena vi ha portato: sgombero che è indispensabile per potere ricominciare a fertilizzare questi terreni. E perché questo lavoro preliminare venga fatto con l'urgenza necessaria bisogna che sia lo Stato ad assumersi le spese. Poi, signor ministro, vi sono le case coloniche che sono state o distrutte o rese inabitabili per parecchi anni: bisogna rifare con grande sollecitudine queste case coloniche e rimettere i

terreni nello stato di poter produrre. Queste sono le rivendicazioni minime, urgenti delle popolazioni colpite. Noi ci riserviamo di ritornare, dopo le dichiarazioni degli onorevoli ministri interessati, su questo argomento, ma dichiariamo fin d'ora che se il Governo non vorrà adempiere agli obblighi, che ad esso derivano da ciò che è accaduto, nei confronti di quelle popolazioni e non vorrà accordare i soccorsi e gli indennizzi, che sono giusti ed indispensabili, noi organizzazione sindacale dei lavoratori, solidali con i lavoratori danneggiati e con le loro famiglie, lotteremo non soltanto in quella zona, ma anche in tutte le regioni, per sostenere questi nostri fratelli fino alla soddisfazione dei loro diritti, fino a che il Governo non abbia compiuto verso queste popolazioni sinistrate il suo dovere, un dovere che deve esprimere veramente il sentimento della solidarietà fraterna e nazionale che gli italiani sentono verso queste masse lavoratrici duramente provate e che il Governo deve manifestare con il solo modo possibile: dando i soccorsi e gli indennizzi che sono giustamente domandati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gorini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GORINI. Onorevoli colleghi, purtroppo siamo costretti ad attardarci sopra questo argomento: argomento veramente triste, perché ha riferimento ad una grave sciagura che si è abbattuta sulla mia provincia di Ferrara, e vi perdura con conseguenze tragiche.

La mia terra è soggetta al dominio delle acque. La storia di essa è intessuta di lotte sostenute dall'uomo contro gli elementi della natura, e precisamente contro l'acqua.

Come ho già detto altre volte alla Camera, le preoccupazioni sorsero ed i disastri avvennero nella mia provincia, anche parecchi secoli or sono. Fin dal 1151 il Po ruppe gli argini a Ficarolo, ed attraverso Polesella e Taglio di Po raggiunse per una nuova via il mare. In quell'epoca, il Reno sboccava nel Po, e precisamente nel ramo Primaro, ramo che il Po, colla rotta predetta, ebbe ad abbandonare definitivamente; il Reno, dal canto suo, continuando a defluire nel Primaro, ivi deponendo le proprie abbondanti torbide determinò degli estesi impaludamenti. E proprio in questi giorni (per fatalità storica o per la ineluttabilità delle leggi naturali che non si possono infrangere) si è nuovamente determinato quello specchio d'acqua che nei secoli passati il Reno per mezzo del Primaro aveva costituito a breve distanza dalla città di Ferrara.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

Nel disgraziato novembre del 1949, è avvenuta la rotta del Reno. Essa è avvenuta proprio in quel tratto che va dalla Pamfiglia a Tragheto, cioè in quel canale artificiale del Reno che nel 1716 padre Lecchi ideò per rettificarne il corso e impedire quegli impaludamenti ai quali ho testè accennato. Questa opera doveva avere carattere temporaneo. Invece, dal 1716 è continuata a sussistere fino a noi! Si è cercato di alzare gli argini mano a mano che coll'andar degli anni e per il deposito delle torbide si restringeva l'asta fluente del fiume, per cui oggi ci troviamo di fronte ad argini che raggiungono anche l'altezza di 14 metri, ed il fiume, in tutta la provincia di Ferrara, può considerarsi completamente pensile.

Il problema del Reno quindi non è un problema di oggi. È pertanto semplicemente assurdo e contro la logica pretendere che questo Governo possa capovolgere la situazione con un colpo di bacchetta magica.

Non bisogna dimenticare la triste eredità della guerra: case distrutte, ferrovie infrante e divelte, strade e campagne devastate, una gran parte della popolazione senza tetto. Non era possibile pretendere, in tale situazione, di far risorgere improvvisamente le case, le ferrovie e le industrie e nel contempo rinforzare o cambiare il corso dei fiumi, che fino a quel momento non avevano destato apprensioni.

Quindi, onorevoli colleghi, un po' di pazienza! Voi opporrete che di fronte ai dolori, alle sciagure ed alle catastrofi, la pazienza non può essere presa in seria considerazione!

Ma, onorevoli colleghi, non potete ignorare il fatto che ci troviamo di fronte ad un fiume a regime torrentizio le cui arginature possono reggere solo ad un volume di acqua dai 500 ai 600 metri cubi al minuto secondo, e che le piene che si sono susseguite dal 1949 ad oggi hanno di gran lunga superata tale portata.

A tutti coloro che con orgogliosa sicurezza hanno pronunciato... sentenze di condanna in questi giorni vorrei domandare se sono capaci, per un istante, di fermare almeno una goccia d'acqua che scende dal cielo!

Bisogna che noi non ci attardiamo in polemiche inutili ma affrontiamo gli eventi, ed apprestiamo i mezzi necessari per riparare alle conseguenze della calamità di cui stiamo occupandoci, con fatti e non con parole.

Ora, quando è avvenuta la rotta del novembre 1949 che cosa è stato fatto? È proprio vero che il Governo ha completamente abbandonato le popolazioni del Gallo, in co-

mune di Poggio Renatico, che ormai sembrava fossero destinate ad essere travolte dai gorghi del Reno che aveva improvvisamente infranto gli argini?

Avrei voluto che anche voi, onorevoli colleghi, aveste veduto quella immensa fiumana di acqua che si precipitava dalla bocca di rotta verso le campagne circostanti! Quale potenza umana avrebbe potuto intervenire per interrompere la corsa di quelle acque?

Eppure è stato provveduto. Si ride delle coronelle. E che cosa avreste voluto che si fosse fatto? E che cosa è una coronella? È un argine di fortuna che viene creato attorno alla bocca di rotta. Ora, rispondete a questa domanda colleghi dell'opposizione: se gli organi tecnici preposti a questi lavori avessero, ad un certo momento, detto che erano denari sprecati e che si doveva lasciare defluire le acque per il loro destino fino al tempo buono, sarebbe stata questa una risposta logica ed opportuna, anche dal punto di vista psicologico, dal punto di vista umano? Neanche per sogno!

Ecco perché si è provveduto a creare le coronelle, tanto criticate dai profani ma che ogni tecnico ha suggerito ed approvato. La prima coronella in breve volgere di tempo venne costruita nel dicembre 1949 e di questo va data lode a funzionari e maestranze. Costruita in venti giorni e con una certa consistenza esteriore si sperava nella sua protezione; nella clemenza della stagione e che il Reno rinsavisse! Purtroppo noi non possiamo comandare agli elementi della natura. Abbiamo sperato, ma questa speranza è stata delusa.

Travolta la coronella si è cercato di costruire una palancolata Larsen, la quale, a dire dei tecnici, aveva più probabilità di resistenza. Disgraziatamente, per una successiva piena ancora più imponente delle precedenti, questa opera — lasciate che io aggiunga — veramente notevole, è stata travolta. La portata d'acqua del Reno aveva raggiunto quasi i mille metri cubi al secondo!

Ora il Governo (parlo del Governo perché l'opposizione ha sempre parlato della responsabilità del Governo) non si è dato per vinto; nell'estate 1950, ha provveduto, per mezzo dei suoi organi tecnici, alla chiusura della bocca di rotta. Alla fine di settembre tale sutura era già completata; dal punto di vista estetico, indubbiamente, era un'opera che sembrava desse affidamento, di una certa tranquillità e sicurezza.

Ora, io non mi sento di poter giudicare quei tecnici che hanno dato il loro ingegno e la loro esperienza per il compimento di essa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

DI VITTORIO. Quell'opera si può giudicare in base ai fatti!

GORINI. Io non sono ingegnere, sono soltanto un avvocato. È vero che la nostra professione ci porta anche in campi che non sono strettamente quelli della legge e dell'avvocatura, tuttavia, non mi sento in grado di poter giudicare se vi siano delle responsabilità pure di fronte al fatto che nel gennaio scorso la falla si è ripetuta, non avendo elementi per farlo. D'altronde, quando si tenne una riunione, una specie di tribunale, qui in Roma, in cui sono intervenuti parecchi tecnici, il parere dell'uno e dell'altro erano ben discordi. Nessuno ha potuto emettere una sentenza di condanna. Questa è la verità.

Però non intendo difendere alcuno. Dico solo: signori del Governo, se vi sono delle responsabilità, le dovete accertare. E perché debbono essere accertate? Perché sono stati spesi ben 600 milioni per queste opere di riparazione.

Dovranno essere gli organi tecnici competenti a pronunciarsi. Noi faremmo opera deleteria ove, senza prove, andassimo in mezzo al popolo colpito, già esasperato nel proprio dolore, per dirgli che vi sono dei profittatori e dei traditori i quali non avendo compiuto il proprio dovere rendono più triste la sua situazione attuale! (*Applausi al centro e a destra*).

In questo momento, diamoci, piuttosto, una mano, così come quelle popolazioni se la sono data nel momento del dolore. Abbiamo visto i vigili del fuoco, intrepidi, gettarsi in mezzo alle acque irrompenti, portarsi nei casolari in pericolo e porre in salvo donne, vecchi, fanciulli. Abbiamo visti organismi sindacali provvedere con i loro mezzi ad una assidua assistenza. La pontificia commissione di assistenza è stata tra i primi ad intervenire in favore di quei bisognosi. Da un mese, a Ferrara, essa distribuisce farina, pasta, zucchero, coperte ed indumenti. I pacchi confezionati da signore di ogni ceto, vengono portati, per mezzo di barche, da giovani e da sacerdoti ad ogni capofamiglia, rimasto nella sua casa per custodirla sebbene inondata dalle acque.

Il Governo distribuisce refezioni e sussidi. Questa è umanità!

Però in questo momento dobbiamo ripetere un'alta parola: risorgere, risorgere. Non crogiolarsi nel solo dolore, non esasperare il dolore, bisogna guardare un po' in alto. Bisogna operare d'accordo per poter risollevarsi dalle conseguenze di questa immane sciagura le popolazioni colpite! Quando si

consideri che 16 mila ettari di terreno, e dei più fertili, sono stati invasi dalle acque e che è andato perduto un prodotto lordo di 250 mila lire circa per ettaro, e forse più, si ha il quadro esatto dell'imponenza del danno.

D'onde la necessità di trovarsi uniti, per studiare d'accordo quelle provvidenze che sono necessarie per ricostituire il soprasuolo, per ridonare l'antica prosperità a quelle terre, per dare la possibilità di vivere a quegli agricoltori ed operai, che oggi, e per molti mesi ancora, rimarranno senza rendite, senza lavoro!

Ecco cosa io chiedo in questo momento. Chiedo la solidarietà di tutto il popolo italiano, perché questa non è una sciagura della provincia di Ferrara, ma è una tragedia — mi sia consentito — di portata nazionale.

È opportuno quindi studiare la possibilità di istituire una sovraimposta a carattere generale. Perché coloro che non sono stati colpiti non dovrebbero venire incontro ai propri fratelli che tutto hanno perduto? Perché non si dovrebbe predisporre un progetto di legge in tal senso? Il ministro competente potrebbe rendersi interprete ed attuare questa mia proposta. È forse assurdo quello che io domando? È una richiesta di un atto di solidarietà, per dare allo Stato la possibilità e la certezza di affrontare decisamente il problema del fiume Reno e dare i mezzi alle popolazioni colpite dall'inondazione di risollevarsi dalle conseguenze dell'attuale sciagura.

La sistemazione del Reno si trascina da secoli. Noi dobbiamo avere l'ardire di risolverla definitivamente.

Si è parlato del cavo napoleonico e si è detto che se il cavo fosse stato iniziato forse questa sciagura non si sarebbe verificata. *Risum teneatis*, amici! È semplicemente ridicolo che si possa affacciare una ipotesi di questo genere al Parlamento. Quest'opera è stata lungamente studiata, discussa e finalmente approvata nonostante il parere contrario di molti tecnici. L'inizio è imminente se non è già in atto. Ma credete che il cavo napoleonico possa attuarsi in pochi mesi e rappresentare il toccasana del problema del Reno? È un dettaglio della sistemazione del fiume dall'Appennino al mare.

DI VITTORIO. Ma allora perché lo si costruisce?

GORINI. Sapete che cosa è questo cavo? È un canale che dalla Panfilia di Sant'Agostino, per una lunghezza di 17 chilometri, andrà a sboccare nel Po. Dovete tener pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

sente che quando all'epoca napoleonica e precisamente nel 1805 venne discussa questa opera, un insigne idraulico, Teodoro Bonati, ferrarese, si oppose. Forse allora non si conosceva la soluzione di quei problemi tecnici connessi alla costruzione del cavo stesso.

Sarebbe molto pericoloso che il Reno potesse defluire impunemente nel Po. Non accade di frequente, è vero, che le piene del Po siano concomitanti con quelle del Reno, ma se il cavo napoleonico avesse dovuto funzionare nel modo semplicistico come pare sia stato prospettato dall'opposizione, chissà a quali altre sciagure avremmo dovuto assistere!

Il cavo napoleonico sarà lo sfioratore del Reno con una capienza d'invaso d'acqua per circa 18 mila metri cubi.

Si tratta di un'opera che impegna miliardi e che richiede non soltanto il denaro dell'abbiante ma anche la fatica dell'operaio. Le opere quindi di questa mole vanno studiate ed attuate con criteri tecnici e scientifici e con senso di responsabilità; non attraverso il colpo di una stupida bacchetta magica, come *ex adverso* si pretende.

Termino ripetendo che non è che io voglia avallare tutto quello che è stato fatto dai tecnici e funzionari in questa circostanza: Dio me ne guardi! Non voglio né ho la pretesa d'impancarmi a giudice. So per certo, soltanto, di essere di fronte ad una grave sciagura; di fronte al dolore, alla miseria, alla fame. Voi, uomini di Governo, avete udito le istanze ed il grido di dolore che provengono da quelle popolazioni. Prima è accorso lei, onorevole Aldisio, e poi per due volte è venuto il ministro Segni per rendersi conto dell'entità dei danni, delle disposizioni più opportune da prendere e per portare una parola di conforto.

Sono certo ed è mia convinzione che questo Governo saprà affrontare e risolvere il problema del Reno per ridonare sicurezza e prosperità alla mia terra così duramente provata! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Preti.

CECCHERINI. Chiedo di svolgerla io, poiché l'onorevole Preti è assente per malattia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Onorevoli colleghi, il mio gruppo ha ritenuto or ora di affidarmi il grave compito di sostituire l'onorevole Preti, perché sia conosciuta anche l'opinione del partito socialista dei lavoratori nei riguardi di questa calamità che si chiama rotta del Reno. Pur non potendo essere conveniente-

mente documentato, di buona lena mi accingo a farlo, anche perché ritengo che sia bene che, dopo due avvocati e un sindacalista, uno dei pochi ingegneri che ha l'onore di appartenere a questa Assemblea (senza dubbio uno dei più modesti) possa portare un parere più tecnico che politico su questo argomento angoscioso.

Ci troviamo di fronte ad una delle più gravi calamità che hanno colpito nell'ultimo quinquennio il territorio nazionale. Si parla di 8 miliardi di danni; si parla di 15, di 16, di 18 mila ettari di terre, tra le più fertili d'Italia, totalmente allagate. Si tratta dunque, di vaste estensioni di terreno agrario che sono andate sott'acqua; ragione per cui non si potrà più avere un raccolto invernino, e forse soltanto un raccolto di fortuna nella stagione estiva-autunnale. Si sono avuti decine di fabbricati rurali ed urbani più o meno lesionati; qualcuno addirittura è crollato. Siamo di fronte all'abbandono totale di ogni attività economica in quella vasta zona.

Ciò indica l'entità veramente imponente del disastro, che non può e non deve sfuggire, come di fatto non è sfuggita, all'opinione pubblica nazionale. Dopo quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto nel trattare questo argomento, non credo che sia il caso d'insistere in una triste elencazione di danni e di miserie. Oso solo affermare che tale calamità si ripeterà se non ricorriamo tempestivamente ai rimedi, e nessuno può immaginare quanto io vorrei apparire un falso profeta in questo momento. Penso che sia invece necessario riandare alle responsabilità passate e presenti, responsabilità di natura tecnica e finanziaria, poiché quest'ultima è collegata strettamente alla prima.

Mi permetto, dunque, di fare alcune osservazioni. Il Reno si presenta un po' come tutti i corsi d'acqua che scendono dall'Appennino nella pianura padana, raccogliendo le acque di un vasto bacino che è quasi nudo e scosceso. Su questo argomento io avevo già richiamato l'attenzione del ministro dell'agricoltura e delle foreste in occasione della discussione sull'ultimo bilancio del suo dicastero, facendo presente i pericoli insiti nel disboscamento e nella mancata sistemazione dei bacini montani. Così col bacino del Reno: le precipitazioni atmosferiche della zona si convogliano tempestosamente, anzi con impeto, trascinando sabbia, melma, sassi, prodotti del suolo, in questo fiume, che d'estate è quasi sempre secco, almeno nella parte a monte e mediana. All'uscita dall'Appennino a Casalecchio, il Reno ha un alveo di tre o quattro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

cento metri di larghezza, che via via che s'inoltra nella pianura si restringe sempre più.

L'uomo ha costretto il corso d'acqua entro limiti i più ristretti possibili; e, poiché il volume dell'acqua che passa a Casalecchio è presso a poco quello che passa nella Bassa, l'uomo ha dovuto costruire argini sempre più alti e il Reno è diventato di fatto un fiume pensile.

Da ciò hanno origine tutte le disgrazie causate da questo torrentaccio. Ricordiamoci che specialmente nel campo dell'ingegneria, quando si vuole forzare la natura, prima o poi se ne scontano le conseguenze.

Quali rimedi si richiedono? I progetti sono molti. Vi è in realizzazione il tanto decantato — mi si passi la frase — cavo napoleonico, che servirà, fra l'altro, a scaricare — si dice — le acque di piena del basso Reno. Io qui non voglio parlare di cadenti piezometriche, o qualcosa di simile, poiché occuparsi di ciò è compito non di quest'aula, ma di altre sedi; però posso esprimere un parere, confortato da quello di insigni tecnici idraulici, che cioè sia necessario riportare il fiume alla sua natura, ridurre cioè il più possibile — se mi è permesso il neologismo — il « pensilismo » del fiume. Occorre, in altre parole, che si provveda ad allargare l'alveo del fiume e, nello stesso tempo, ad approfondirlo.

Vi è un esempio in questo campo, a me ben noto poiché in riva a quel fiume io sono nato e cresciuto: mi riferisco all'Arno. Circa trenta anni fa, questo fiume, almeno un paio di volte all'anno, inondava le fertili campagne del basso pisano. I tecnici idraulici di quell'epoca progettaronò un allargamento sostanziale da Pisa alla foce dell'alveo. Voi sapete — e le cronache confortano nella citazione — come in questi ultimi anni, fortunatamente, le piene dell'Arno siano state sensibilmente meno disastrose di quelle dei decenni precedenti.

Certo, per realizzare questi progetti occorrono milioni, milioni e milioni; e, soprattutto, tecnici esperti e veramente ansiosi di affrontare vittoriosamente la battaglia contro il Reno.

Il Governo deve trovare e finanziamenti e tecnici. La tragedia che ha colpito le zone di sinistra del basso Reno è tale che il Governo deve risolvere, una volta per sempre, un tale problema, costi quel che costi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CASONI. Rinuncio a svolgerla.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di

rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Onorevoli deputati, ho seguito attentamente i discorsi pronunciati dagli onorevoli interpellanti e sento di dirvi che non poche affermazioni vanno rettificare.

Sono stato nella zona del Reno, ho visitato la rotta del Gallo, ho avuto occasione di intrattenermi sul posto, con rappresentanti della provincia di Ferrara, con tecnici liberi professionisti e con tecnici appartenenti alle pubbliche amministrazioni, con amministratori degli enti locali; nessun lamento e nessuna segnalazione da parte di tutti è stata elevata o fatta sulla bontà tecnica dei lavori eseguiti per la chiusura della prima rotta del 1949. Si è detto che la rotta del 1950 non è una rotta occasionale: l'ha ripetuto l'onorevole Di Vittorio. Ma, onorevole Di Vittorio, io non capisco che cosa ella voglia significare con questo suo asserito. Di rotte ce ne sono state due, anzi una e non quattro o cinque, come sostiene l'onorevole Cavalari. Che le coronelle che si è tentato di gettare siano state sommerse per la persistenza del maltempo e per la ripresa continua di piene del Reno ciò non significa che vi siano state nuove rotte. Le coronelle sono opere occasionali, come ha spiegato l'onorevole Gorini; lavori provvisori di pronto soccorso, lavori di contenimento della piena, ma non opere definitive. Si fanno per alleggerire la portata della piena, per diminuire l'afflusso delle acque ed evitare che una maggiore estensione di terreno sia invasa dalle acque; si fanno per contenere e restringere il danno. Chiariamo le nostre idee. Qualcuno dice: è inutile costruire queste coronelle; ma malgrado tutto si debbono fare, non foss'altro per dimostrare alle popolazioni che non si resta inerti, assenti, che non si fa nulla per arginare quanto più è possibile l'invasione delle acque. Quando sono stato alla rotta del Gallo, il sindaco di Poggio Renatico, puntando il dito verso gli operai che rovesciavano le pietre per formare la coronella, mi ha detto: « Probabilmente è denaro gettato in acqua ». Io ho risposto: « Mi fa molto piacere sentire da lei una tale onesta osservazione. Sono convinto anch'io che questi lavori probabilmente si riveleranno inutili, se continuerà il maltempo. Ma domando a lei, proprio a lei, uomo responsabile, se in rispetto alle popolazioni colpite e sotto l'incubo di una più larga invasione dobbiamo fermarci o continuare ». E il sindaco non esitò a rispondere che il tentare di contenere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

il danno è un dovere. È stato accennato a dubbi sulla bontà dei lavori eseguiti per chiudere la rotta del 1949. Posso assicurare la Camera che i corpi tecnici non hanno nulla tralasciato perché l'opera fosse consistente e resistente. In effetti, il tempo disponibile per compiere la chiusura è stato di appena quattro mesi. Non si può non attendere l'epoca delle magre per poter lavorare tranquillamente, e siccome il tempo era ristretto, le popolazioni premevano poiché l'argine fosse suturato, non era possibile andar lontano a trovare materiale più consistente di quello disponibile sul posto, altrimenti all'epoca della prima pioggia la falla sarebbe stata ancora aperta. Si credette quindi opportuno di utilizzare il materiale locale con numerosi accorgimenti tecnici seguiti dalle popolazioni, e cioè vibrazione meccanica dei vari strati, costipamento con trattori *carterpillar* da 15-20 tonnellate, sommersione serale con acqua del materiale posto in opera nella giornata. Inoltre fu eseguita sul petto del nuovo argine una salda protezione di ben tre metri con sacchi riempiti di terra argillosa.

Non vi nascondo che, ad un dato momento, volli assumere informazioni sulla ditta appaltatrice dei lavori. Sono stato informato che i lavori sono stati assunti da un « consorzio cooperativo di produzione e di trasporto » che, se non sbaglio, deve essere di parte vostra (*Indica l'estrema sinistra*). Non vi allarmate: mi hanno assicurato che i lavori non potevano non essere condotti a regola d'arte, perché sono stati costantemente seguiti da due ingegneri, da due geometri e da quattro assistenti, ed il tratto è breve, di 80 metri appena.

Disgraziatamente è avvenuto che, chiuso il varco nel mese di ottobre — e l'opera apparve a tutti solida — il 4 gennaio, a distanza di appena due mesi, una nuova piena rapida violenta ha travolto, purtroppo, di nuovo l'argine del Reno nello stesso punto dell'anno precedente.

Ma che cosa dice questo? Dice che l'argine non aveva potuto consolidarsi, che un argine, sia pure fatto a regola d'arte (ho voluto interpellare i migliori tecnici su questo punto) non può dare nessuna garanzia se, a così breve distanza di tempo, interviene un nuovo colpo violento, quale quello della piena del 4 gennaio 1951.

Allora, perché non riferirsi al disgraziato andamento stagionale che ha prodotto danni gravi ed inusitati non soltanto nella zona del Reno, ma, come sapete, in ogni regione d'Ita-

lia? Insomma, perché si vuol trovare ad ogni costo responsabilità dove non ve ne sono?

Se volessi anch'io fare della speculazione ad ogni costo e cercare responsabilità potrei giovarmi dell'argomento fornitomi oggi dall'onorevole Cavallari il quale, leggendo una certa relazione redatta da un certo tecnico, ha affermato che fin dal 1946 era stata prevista una rotta; non si sapeva allora dove il fiume avrebbe rotto, ma la rotta era prevista. Ebbene, onorevoli deputati, con questo semplicismo che sa di improvvisazione e di capziosità potrei ricordare anch'io che in quell'epoca alla direzione del Ministero dei lavori pubblici vi erano uomini della vostra parte che non hanno avuto la sensibilità di raccogliere la segnalazione ed il grido d'allarme che veniva da quel tecnico, tanto è vero che non v'è traccia alcuna di un interessamento specifico e concreto a quel tempo. La verità è, e vedete quanto equilibrio è in noi, che quegli uomini, preoccupati — come diceva l'onorevole Gorini un momento fa — di dover fronteggiare innumeri guai, le miserie, le tragiche conseguenze della guerra, non possono essere dichiarati colpevoli, perché hanno dovuto accantonare alcuni problemi ritenuti allora meno esigenti, nella speranza di risolverli successivamente.

CAVALLARI. Nel 1946 noi eravamo ai lavori pubblici, ma al Ministero del tesoro c'eravate voi!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io sono oggi ai lavori pubblici, e vi dimostrerò fra poco che ho impostato il problema decisamente e proficuamente. Quando si vuole, e i problemi sono maturi, si riesce sempre a fare qualche cosa!

DI VITTORIO. Quindi, quando non si fa nulla, vi è una responsabilità!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Quando non si fa nulla vi è una responsabilità, e vedremo quanta ne spetta ai vostri; però, se *majora premunt*, bisogna pur dare la precedenza, nella risoluzione, ai problemi di maggiore urgenza e di maggiore bisogno, onorevole Di Vittorio.

Credo di aver risposto agli onorevoli interpellanti per la parte che si attiene alla tempestività ed alla solidità dei lavori eseguiti dopo la prima rotta del Reno. In materia di provvedimenti, quando li ritengo necessari e giusti, non credo di peccare d'indiscisione. Si dice, anzi, che io in materia ho il polso piuttosto fermo e pesante, indiscriminatamente e verso funzionari e verso ditte che non hanno le carte a posto. Però sento anche profondo il dovere di garantire il pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

stigio e l'onorabilità, oltre che il pane, ai miei dipendenti quanto essi lo meritano, e sono i moltissimi; pertanto dichiaro che, se da una indagine in corso emergessero elementi di responsabilità, si può essere sicuri del mio atteggiamento, ma è chiaro che non mi presterò a voler creare delle vittime ad ogni costo per darle in pasto ad una qualsiasi speculazione. Quello che fino ad ora mi risulta è che da molte parti è giunta l'espressione di riconoscenza verso i funzionari che sempre, ma particolarmente in questa occasione, si sono prodigati, prestando giorno e notte la loro opera, senza guardare orario, senza una manifestazione di stanchezza, senza preoccupazioni di pericoli, generosamente affrontati.

DI VITTORIO. Noi non intendiamo fare il processo ai funzionari, onorevole ministro.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ed a chi avrebbe voluto farlo, colla sua proposta? Se ella intende fare il processo a me, le dichiaro di essere pronto a rispondere della mia opera dinanzi a chicchessia. Faccia ella stessa una indagine e ne porti i risultati dinanzi alla Camera.

DI VITTORIO. Parlo, comunque, di responsabilità politica. Rimprovero, per esempio, al Governo di spendere miliardi in cose inutili o dannose e di non provvedere a questi bisogni.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Di Vittorio, non mi metta in condizione, nel trattare una interpellanza che riguarda i mali del Reno, di straripare io stesso in un settore di ben diversa natura. Se v'è un uomo, in Italia, che deplora che si debbano spendere miliardi in settori che avremmo voluto strettamente contenere, quest'uomo le è dinanzi. Per la particolare natura del mio ufficio, sono a contatto quotidiano con le miserie e i molteplici bisogni di tutte le regioni del nostro paese, e debbo conoscere i vasti problemi che attendono la loro risoluzione. Però abbiamo dei doveri che non possono ignorarsi: quelli inerenti alla nostra difesa. Noi dobbiamo assicurare la difesa della porta di casa per garantirci contro eventuali minacce ed improvvise aggressioni e, tranquillizzati, provvedere alle necessità interne che non intendiamo per nulla trascurare. (*Applausi al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Difendiamoci almeno dalle acque...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. A proposito dei fiumi si è qui detto che non si è fatto nulla. È un'affermazione abbastanza azzardata. Intanto, per il Reno il Governo ha fatto qualche cosa. Comincio col dire

che ha fatto eseguire i lavori per la chiusura della prima rotta, e che sono stati predisposti quelli per la chiusura della seconda.

Una Commissione, formata dai migliori tecnici di cui disponiamo, segue i nuovi lavori, e sarà costituito un nuovo ufficio speciale per il Reno. Sono state ordinate le palancole delle quali parte sono già arrivate dal Belgio, e speriamo che questa volta il lavoro di chiusura, coll'aiuto dell'esperienza acquistata, possa dare maggiore tranquillità. E speriamo ancora che tutti gli anni non siano uguali, speriamo cioè che il tempo sia più clemente e meno avverso di quello attuale.

CAVALLARI. Voi siete più vicini a Dio e dovete pregare!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Infatti, noi preghiamo; ma dovrete aiutarci anche voi a pregare.

DI VITTORIO. Preghiamo il Governo, questa volta. Ed è il ministro Pella che deve associarsi alla preghiera!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Stia a sentire, onorevole Di Vittorio, e vedrà che l'onorevole Pella, dopo tutto, non è così sordo ed insensibile come lo si vuole ad ogni costo raffigurare.

Dunque, le opere per la chiusura della rotta del Gallo sono tutte predisposte; all'arrivo del periodo di magra, assicuro la Camera, e ne prendo personale impegno, che esse saranno messe in attuazione. Sono stati, inoltre, consegnati i previsti lavori del cavo napoleonico per l'importo di 650 milioni. Onorevole Di Vittorio, ella sa che non si arriva ad un'asta e alla consegna di lavori, se non dopo una serie di pratiche, spesse volte lunghe, imposteci dalla legge. Che vuol dire ciò? che da parecchio tempo il Governo pensa ad avviare a risoluzione questo problema, e l'ha cominciato a risolvere superando difficoltà formali, numerose al punto che, come ho avuto occasione di spiegare in altra circostanza, ho dovuto, quattro mesi fa, presentare al Consiglio dei ministri, per l'approvazione con riserva, il decreto che autorizza questi lavori al cavo napoleonico.

CAVALLARI. E in quanto tempo pensate di fare il cavo napoleonico?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. I lavori di cui parlo sono al di fuori dell'annunziata legge di sistemazione definitiva del Reno, che potrei presentare stasera stessa alla Camera. Per la partenza del ministro Pella, che non ha potuto apporre la sua firma al provvedimento già firmato dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio e da chi vi parla, sono costretto a rinviare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

di qualche giorno la presentazione. Il tesoro, tuttavia, ha dato la sua adesione al disegno di legge in parola.

Tale disegno di legge prevede la spesa di 5 miliardi e 500 milioni in cinque anni...

Una voce all'estrema sinistra. Per il Reno ?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Solamente per il Reno.

CAVALLARI. Compreso il cavo napoleonico. Ma solo il cavo napoleonico costa 5 miliardi !

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Ecco che, per il cavo, avremo 5 miliardi e mezzo più 650 milioni; e il ministro dell'agricoltura qui presente dirà della sistemazione della zona montana con altre leggi e con altri fondi.

Onorevoli deputati, come vedete il problema della sistemazione del Reno è già posto, e presto sarà legislativamente risolto. Ma, ripeto, non si è improvvisato, non è stata la seconda rotta del vallo ad accelerarlo, era già nel programma del Governo. In Senato io stesso ho detto che il danno prodotto da una rotta è sempre maggiore del costo globale delle opere; senza calcolare le conseguenze morali.

Ecco perché da un anno mi sono fatto assertore della necessità di sistemare tutti i fiumi d'Italia, a cominciare dai più pericolosi.

La notizia apparsa sui giornali dello studio di un progetto di legge a questo scopo è vera; posso aggiungere che da qualche giorno è stato già diramato a tutti i Ministeri per le rituali osservazioni. La spesa prevista per ora è di 80 miliardi, il tempo tecnico da 5 ad 8 anni. Il che significa, onorevoli interpellanti, che il problema della sistemazione dei fiumi più pericolosi d'Italia è posto; significa annunziare alle popolazioni interessate che le loro ansie, le loro preoccupazioni sono condivise e fatte proprie dal Governo. Ecco come si vanno impostando e risolvendo i più gravi problemi che da secoli sono rimasti insoluti, ecco, onorevole Di Vittorio, come questo Governo dimostra di non essere né assente né insensibile. I problemi si pongono nel momento giusto e maturo; abbiamo riparato tante opere in Italia e risolto tanti problemi, ed oggi è venuto il momento anche dei fiumi; certo, né voi né noi in questo momento pensiamo a risolvere subito problemi che sono gravi e pesanti, per ragioni di disponibilità economiche. Fra uno o due anni, se disporremo più largamente di mezzi, probabilmente li potremo risolvere. Ma si accuserà il Governo del tempo o noi per averne rinviato la soluzione. Sta di fatto che il Governo non dorme: è vigile e, nella modestia e limitatezza delle

sue disponibilità, dà prove manifeste e continue di seguire le ansie, i bisogni delle popolazioni e d'intervenire con un solo desiderio, con un solo proposito, quello di servire il paese, di servirlo non colle parole, ma colle opere. (*Applausi al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Matteucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEUCCI. La mia interrogazione, come l'onorevole ministro sa, riguarda il complesso dei fiumi che hanno maggiormente bisogno di una disciplina e che costituiscono veramente, in caso di disastro; una vera calamità nazionale.

L'onorevole ministro ha detto che ha pronto un disegno di legge per il Reno e ci ha tranquillizzati dicendo che esso importa la spesa di 5 miliardi e 500 milioni.

Vi è un altro problema, e noi l'abbiamo posto all'ordine del giorno della nazione. Non ci dica, onorevole ministro, che noi non vediamo i problemi. Noi li vediamo, e sotto una certa prospettiva. Ad esempio, ieri sera ho ricordato il problema dell'edilizia, che ancora non si può dire risolto. Poi vi è il problema delle strade, per risolvere il quale abbiamo fatto i programmi da tre anni. Fra qualche anno non camminerete più. Sulla Bologna-Milano-Piacenza si è arrivati nelle ore di punta a 650 macchine all'ora per chilometro. Oggi abbiamo il triste primato degli incidenti stradali. Questa è una parentesi per dire che i problemi noi li indichiamo.

Noi non diciamo che la colpa della mancata risoluzione di questi problemi risale unicamente a voi. Sono problemi annosi, che l'Italia non ha mai risolto. La colpa è delle classi dirigenti, e il guaio è che voi vi siete messi sulla stessa strada dei vostri predecessori.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* No, onorevole Matteucci !

MATTEUCCI. Speriamo che i fatti ci smentiscano.

Ella sa che oltre il Reno vi è un altro fiume che desta preoccupazioni: l'Adige. Se esso deborda, vengono danneggiate cinque province del Veneto. Bisogna risolvere il problema dell'Adige, deviando questo fiume e allestendo tutte quelle opere che la tecnica suggerisce.

Altro problema è quello che riguarda l'Arno, il quale minaccia direttamente Pisa. L'onorevole ministro sa che a Pisa, quando si comincia a vedere la piena, si corre con i sacchetti; ma tutti temono che l'acqua debordi e che Pisa sia invasa. Bisogna fare anche quello scolmatore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. È compreso nel progetto dei fiumi.

MATTEUCCI. La mia interrogazione aveva specialmente lo scopo di stimolare l'azione del Governo. Questa volta non voglio prendermela con il ministro dei lavori pubblici, perché egli si era effettivamente interessato del problema e so che questi progetti erano pronti. Rimaneva da superare lo scoglio del Tesoro.

Per concludere, posso dire di essere soddisfatto, se è vero che la mia interrogazione ha servito a stimolare il Governo allo stanziamento di 80 miliardi. Però, perché la mia soddisfazione sia completa, aspetterò di vedere che le parole si traducano nei fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Devo rilevare anzitutto una frase pronunciata dall'onorevole Aldisio, il quale ha detto: « Non si può dire che, se si fossero accolte le proposte della Confederazione generale italiana del lavoro, si sarebbero evitate le rotte e gli straripamenti ». Devo dichiarare nettamente che non sono d'accordo con questa affermazione dell'onorevole ministro. Le ultime grandi piogge nella zona emiliano-romagnola si erano verificate nel 1939. Secondo i calcoli dei competenti, il periodo di successione delle grandi piogge nella zona del Reno, varia tra gli 11 e i 13 anni. Ora, è evidente, anche se previsioni scientificamente esatte in questo campo non se ne possono fare, che si poteva prevedere che intorno a quest'epoca si sarebbero verificate delle grandi piogge.

Ma, in realtà, ella sa meglio di me che la prima rotta ed i primi straripamenti del Reno nel 1949 si sono verificati alla prima pioggia. Ella oggi non può dire che, essendosi ripetute piogge notevoli, la rotta era inevitabile.

La verità, invece, è che la prima rotta l'abbiamo avuta nel 1949, quando cioè si era appena all'inizio del periodo delle grandi piogge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono state le piogge più violente!

CACCIATORE. D'accordo, ma se alla prima pioggia l'argine avesse resistito, si poteva pensare che si era previsto qualche cosa. È evidente invece che niente si era previsto perché il succedersi delle piogge può giustificare la rottura delle opere provvisorie di riparazione, ma non giustifica la prima rottura. Il fatto è che le rotte ed i conseguenti allagamenti non sono legati soltanto e strettamente al regime delle piogge. Ella sa meglio

di me, e lo sa meglio di entrambi l'onorevole ministro dell'agricoltura, che questi fenomeni dipendono dalla spietata spoliatura di tutti i bacini imbriferi dei fiumi più importanti del nostro paese. Ella sa quindi che il problema dei fiumi va affrontato nella sua interezza, senza esitazioni, senza rinvii, con indispensabile previdenza. Difatti gli allagamenti del Reno sono causati dal sollevamento del letto del fiume, il quale subisce un processo di interrimento continuo, dovuto alla corrosione dei terreni montani. Quindi è evidente che quando si arriva a una situazione di questo genere, è difficile, anche da un punto di vista tecnico, affrontare i problemi mentre le piogge si susseguono.

Ma, come hanno già rilevato gli onorevoli Cavallari e Di Vittorio, le organizzazioni sindacali e la intera opinione pubblica della zona, compresi tecnici di valore, avevano avvertito il governo del pericolo imminente, avevano lanciato il grido di allarme. Questo è il primo motivo per cui non posso dichiararmi soddisfatto.

Ma non posso dichiararmi soddisfatto anche per un altro motivo. Io avevo visto con piacere la presenza al banco del Governo del ministro Segni, e avevo pensato che egli fosse venuto per prendere la parola e completare le informazioni fornite dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. La mia attesa era giustificata dal fatto, chiarissimo per tutti, che i provvedimenti annunciati dal Ministero dei lavori pubblici con tanta buona volontà, di cui gli do atto, non avranno alcun valore se il Ministero dell'agricoltura, per conto proprio, non provvederà alla sistemazione montana, che indispensabile perché le opere siano complete e non si facciano delle spese inutili.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

CACCIATORE. Non sono soddisfatto, infine, perché nella mia interrogazione avevo chiesto anche di conoscere le intenzioni del governo circa il risarcimento dei danni e circa gli aiuti immediati da fornire alle popolazioni colpite. L'onorevole ministro, a questo proposito, non ha detto niente.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è mia competenza.

CACCIATORE. Onorevole Aldisio, ella fa parte del Governo. Non possiamo certo avanzare le nostre interrogazioni per compartimenti stagni, suddividendole in tante domande rivolte per ogni argomento ai singoli ministri. È evidente che una simile procedura non sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

rebbe giusta. Ella ha, dinanzi al Parlamento, non solo la responsabilità del suo dicastero, ma altresì la responsabilità dell'intero Governo, del quale è membro autorevole.

Per quanto riguarda le spese da lei oggi annunziate, ne prendo atto; e, onorevoli ministri, se son rose... fioriranno!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'onorevole Cacciatore ha accennato ad un problema dimenticato o scarsamente trattato: quello delle sistemazioni montane. Posso comunicare che, a seguito del mio viaggio nella montagna bolognese, disposi una serie di accertamenti che hanno portato a una progettazione di sistemazione montana di tutto il bacino del Reno e degli affluenti sia a monte che a valle della rotta del Gallo, perché anche le inondazioni del Gallo possono essere provocate dall'afflusso di materiali solidi, portati da affluenti a valle della stessa rotta.

Per quest'anno, con i mezzi a nostra disposizione, contiamo di eseguire lavori per circa 600 milioni nella parte montana di questo bacino, lavori che potremo iniziare non appena la stagione lo permetterà.

Quanto alle opere di bonifica danneggiate, dobbiamo ancora compiere i nostri accertamenti, che sono ostacolati dal perdurare delle inondazioni. Per tali opere di bonifica, abbiamo ancora da impiegare i residui della legge speciale votata in questa Camera nell'ottobre-novembre dello scorso anno, che non si poterono impiegare a causa della prima inondazione del Reno, cui seguirono la seconda e la terza nel novembre del 1950.

Con questi fondi, e con altri che ho chiesto al Ministero del tesoro, non disponendo di stanziamenti normali, io spero di poter avere i mezzi sufficienti per la riparazione delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalle inondazioni, soprattutto riparazione di canali e strade.

Quanto ai canali, abbiamo constatato che i danni da loro sofferti sono minori del previsto, e che essi hanno servito da scolo e sfogo alle zone inondate, come la fossa della Cembalina; i danni sofferti dalle strade sono invece notevoli, ma non è ancora possibile accertarli con precisione, data la persistenza degli allagamenti.

Il punto più grave della situazione è certamente quello dei danni subiti dalle opere private, danni la cui entità è certo ragguardevole, anzi molto notevole, per quanto non

si possa ancora stabilire una cifra, nemmeno come approssimazione. Per esempio, la zona recentemente inondata, adibita a colture arboree, subirà danni gravissimi o molto leggeri a seconda dell'andamento della inondazione. La zona alla quale accenno, cioè quella inondata recentemente, è proprio la zona dei frutteti della provincia di Ferrara, cioè la zona di San Bartolomeo in Bosco che speriamo di poter salvare attraverso le ultime opere predisposte dal genio civile con il taglio dell'argine del Primaro e il ripristino del canale Cembalina, da cui si era dovuto sospendere lo scolo, nei giorni scorsi.

Il problema però è grave, innegabilmente. Le inondazioni hanno coperto, la prima volta, circa 4 mila ettari; la seconda rotta, dopo la distruzione della coronella che era stata costruita — e che era necessario costruire per tentare di prosciugare i terreni allagati — ha provocato l'inondazione di 11 mila ettari; oggi siamo fra i 16 e i 18 mila ettari. Queste sono le cifre ultime, e speriamo che non aumentino ma abbiano piuttosto a diminuire, nonostante lo sfavorevole andamento stagionale.

Quali interventi pensiamo di poter compiere?

Ho chiesto due forme di contributi, per ripristinare la produttività delle aziende. Il Ministero dell'agricoltura non può intervenire che sotto forma di contributi dati per ripristinare la potenzialità produttiva delle aziende, non come risarcimento danni, in quanto — come ha testè riconosciuto l'onorevole Aldisio — nessuna responsabilità può attribuirsi allo Stato per questi eventi derivati da forza maggiore.

Il Ministero dell'agricoltura dà contributi per ripristinare la produttività delle aziende. Abbiamo chiesto contributi in misura diversa: in conto capitale e contributi in interessi, in quanto questi contributi in interessi ci sono stati sollecitati dagli stessi agricoltori nel corso della nostra recente visita nella zona. Per le aziende più piccole, mi propongo di dare il contributo in interesse e in capitale, per quelle più grandi, che hanno maggiore potenzialità di ripresa, si danno invece soprattutto dei contributi in interessi, facilitando con il credito a basso tasso la ripresa delle aziende.

Per le piccole aziende particolarmente danneggiate, cui ha fatto cenno l'onorevole Cavallari, e che meritano tutta la solidarietà da parte dello Stato, si è già escogitata a Ferrara, con l'ispettore agrario e con i rappresentanti delle organizzazioni, una serie di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

provvedimenti che stiamo studiando per venire incontro a queste aziende le quali, essendo rimaste prive di tutto, non sono nemmeno in condizioni di usufruire di un contributo in capitale. Tale contributo sarà ugualmente erogato, ma esso è insufficiente. Stiamo cercando di raccogliere sementi, mezzi meccanici di lavorazione e sussidi per mettere queste piccole aziende in condizioni di potersi riprendere. Tuttavia, oggi nessun calcolo è dato fare a causa del persistere dell'allagamento e della possibilità che esso si propaghi ancora. Non possiamo sapere quanto tempo potrà durare l'allagamento e questo fatto non è certamente imputabile al Governo.

Per quanto riguarda la questione tecnica, debbo dire che dal lato agricolo non esistono questioni tecniche. In quella zona, infatti, non esiste un problema tecnico. Si tratterà semplicemente di ripristinare le opere danneggiate e di rimettere in sesto le aziende.

Del resto, i problemi tecnici sono stati esposti ampiamente dall'onorevole Aldisio ed è inutile che io ripeta dei concetti già da quest'ultimo ottimamente esposti.

Il problema che preoccupa in modo particolare il Ministero dell'agricoltura è quello della sistemazione dei bacini montani. Relativamente a questo punto, ho illustrato i provvedimenti in corso ed il piano di opere pubbliche già predisposto. Come ho precisato, l'esecuzione di esso — e i relativi fondi sono già a nostra disposizione — comincerà appena la stagione lo consentirà. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALLARI. Mi trovo nella condizione di dover replicare non soltanto ai due ministri che hanno preso la parola, ma anche all'interpellante onorevole Gorini, il quale, forse dimenticando di essere un deputato, ha assunto con le sue parole la difesa d'ufficio dell'attività governativa, sì da rivolgersi più a noi, deputati dell'opposizione, che al Governo, al quale la sua interpellanza era diretta.

Cercherò di esporre rapidamente le mie idee in proposito e i motivi per cui, a nome del mio gruppo, non posso ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni degli onorevoli membri del Governo.

Si è dichiarato dagli onorevoli ministri e dall'onorevole Gorini che noi saremmo in errore se addossassimo la colpa dell'accaduto al Governo, in quanto il problema del Reno è un problema antico. Anch'io ho dato atto dell'annosità di questo problema ed è evidente che, parlando del cavo napoleonico,

ci si riallacci a epoche lontane. Tuttavia, non è questo il problema. Non si tratta, a nostro avviso, di vedere se un problema sia sorto ieri od un anno od un secolo fa. Secondo noi si tratta di accertare quello che si è fatto riguardo a questo problema. In sostanza, affermare: « questo problema non è sorto per causa nostra »; non costituisce un argomento che possa convincerci. Bisogna dimostrare che cosa avete fatto per risolvere questo problema che, è vero, non è nato per colpa vostra, ma che tuttavia esiste in un paese nel quale voi siete oggi al Governo. Cosa avete fatto relativamente a questo problema? Questa domanda io ponevo e ad essa non mi pare che il Governo abbia dato una risposta o, per lo meno, una risposta tale da indurci a mutar parere.

Prima del novembre 1949 nulla è stato fatto per cercare di impostare almeno la soluzione del problema del Reno, così che nella tragica notte del 27 novembre 1949 il Governo è stato sorpreso dagli avvenimenti purtroppo verificatisi, ma non è stata sorpresa — come ho già avuto occasione di dire — la popolazione, la quale da lungo tempo si attendeva quanto in realtà è poi avvenuto.

Per ciò che si riferisce a eventuali responsabilità, sono dello stesso parere espresso dall'onorevole Di Vittorio, parere che ho avuto occasione di manifestare in altra sede prima di oggi. Non è che noi vogliamo fare una colpa al Governo di quanto è avvenuto; le critiche che noi moviamo al Governo riguardano il modo come esso amministra le finanze pubbliche. Anche se si vuol seguire il ragionamento fatto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, tendente a dimostrare che nessuna colpa debba addossarsi agli organismi tecnici e al suo dicastero, tuttavia io debbo dire che mi lascia perplesso il fatto che dopo la rotta del 1950 si siano lasciati trascorrere i mesi di giugno e luglio prima d'iniziare i lavori...

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Furono iniziati ai primi di luglio.

CAVALLARI. Se ella mi corregge, evidentemente è in possesso di dati precisi.

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Non era possibile lavorare prima; era necessario attendere il periodo delle magre che comincia col luglio. Le dirò, che quest'anno si nutrono serie preoccupazioni per la primavera, date le abbondanti nevicate cadute dovunque. Se dovesse venire uno scioglimento anticipato o persistente, i fiumi in primavera diventerebbero più minacciosi di oggi. Ripeto: solo verso luglio è possibile fare i lavori di sutura della rotta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

CAVALLARI. Comunque, dopo che venne fatta la chiusura in quel punto cui ho accennato prima, si notò dopo poco tempo il crearsi di un vasto ristagno d'acqua al di là dell'argine, e già da allora si poteva prevedere quello che poi è accaduto. Questo ristagno d'acqua impressionò perfino i profani, e anche alcuni tecnici hanno affermato che si poteva prevedere il disastro e che i lavori avrebbero dovuto essere perfezionati. Quindi, dopo i lavori effettuati per la coronella, qualche infiltrazione d'acqua esisteva e questo fatto avrebbe pur dovuto servire per un più approfondito esame della situazione. Non voglio comunque imbarcarmi in questioni tecniche, e vengo alla osservazione che per me ha carattere fondamentale e che desta in me la maggiore preoccupazione. Noi diamo atto con soddisfazione della imminente presentazione del disegno di legge che prevede 5 miliardi e mezzo per la esecuzione del cavo napoleonico. Siamo stati i primi ad auspicare l'esecuzione di questi lavori, e abbiamo invitato la popolazione a fare pressione perché essi venissero attuati al più presto. Diamo anche atto con piacere dello stanziamento della somma di un miliardo per lavori che sono stati già eseguiti o che sono da eseguire (questo ha una relativa importanza) nella località Gallo. La domanda che la popolazione di Ferrara pone al ministro da lunghi mesi è questa: nell'attesa che venga costruito il cavo napoleonico, cioè nell'attesa che trascorrano questi cinque anni, quale garanzia si potrà avere, quale tranquillità si potrà nutrire che non abbiano a verificarsi nuove rotte? All'inizio del mio discorso, ho affermato che durante la rotta del 1949 era opinione dei tecnici che, se le acque non avessero rotto in quel punto al quale ho già accennato, sicuramente avrebbero rotto in un'altra parte. E quando, nel febbraio del 1951, erano già aperte le bocche del Gallo, a Cento il Reno stava per straripare. Durante questi quattro o cinque anni, in cui il cavo napoleonico dovrà essere costruito, chi ci garantirà che le acque non rompano in altri punti, come è avvenuto nel passato, come è avvenuto di recente? E se il cavo napoleonico non sarà portato a termine, chi ci garantirà che non avverranno di nuovo straripamenti del fiume, come è avvenuto in occasione della rottura verificatasi nel punto di Gallo Poggio Renatico?

L'onorevole Segni ci ha parlato dei bacini montani (indubbiamente, è esiguo lo stanziamento di 600 milioni; comunque, prendiamo atto di questo stanziamento). Ma evidente-

mente sono opere i cui benefici effetti verranno risentiti, specialmente per noi del piano, fra un numero notevole di anni. Invece, occorrono mezzi finanziari e un programma concreto di opere pubbliche, onde provvedere al rafforzamento di tutti i punti incerti dell'argine del fiume Reno, e in provincia di Ferrara, e nelle altre province, per evitare che, una volta chiusa la falla di cui in questo momento discutiamo, non si debba ancora ritornare alla Camera per discutere di altre rotte in altri posti. E, in modo particolare, occorre organizzare il lavoro di escavazione del letto del fiume, in modo che in questa parentesi di quattro o cinque anni si possa avere la sicurezza che altre rotte non vi saranno.

Quindi, bisogna fare tutti questi lavori, dei quali il ministro non ha parlato. E, nel silenzio del ministro, devo dichiarare di essere fortemente preoccupato, perché la domanda su che cosa avverrà in questi anni, in cui il cavo napoleonico non potrà ancora funzionare, è la domanda più urgente, più assillante e più preoccupante che l'opinione pubblica della nostra provincia e della nostra regione pone al Parlamento e al Governo.

Circa la breve esposizione fatta dall'onorevole Segni, io debbo dichiarare che, in fondo — e, d'altra parte, non mi aspettavo niente di diverso — egli ha confermato in questa sede ciò che ebbe a dichiarare alla prefettura di Ferrara e agli organismi interessati. Onorevole Segni, io devo qui di nuovo affermare che non ritengo che le misure prospettate dal Ministero dell'agricoltura possano appagare i coltivatori della nostra zona. Io ripeto qui che i contributi in capitale e i contributi in interesse (quali sono quelli prospettati dal ministero dell'agricoltura) non possono assolutamente soccorrere non solo il grande e il medio agricoltore, ma certamente non possono soccorrere il piccolo coltivatore; e, disgraziatamente, noi ci troviamo in una zona dove numerosissimi sono i piccoli coltivatori che oggi, purtroppo, si trovano nelle condizioni di cui parlavo nella mia precedente esposizione.

Il fatto di venire in aiuto attraverso arature e concimazioni da eseguire da parte degli organismi governativi (come dovrebbero essere gli ispettorati compartimentali provinciali di agricoltura), indubbiamente rappresenta qualcosa per i piccoli coltivatori; ma siamo ancora molto lontani da quelle che sono le loro legittime aspirazioni, perché al coltivatore che deve di nuovo iniziare la coltivazione del suo podere, o del podere che ha in affitto o a mezzadria, non interessa solo di potere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

arare e concimare i terreni, ma interessa di avere tutte quelle somme a disposizione che gli sono indispensabili per l'esercizio della sua conduzione agraria, per il pagamento dei salari, per il pagamento delle imposte, per tutto quello, insomma, che noi sappiamo essere indispensabile alla conduzione di un fondo.

Per questi motivi, io devo dire all'onorevole Segni, non a titolo personale e non a nome della mia parte politica, ma certo di interpretare il sentimento dei piccoli e medi coltivatori, che le prospettive che egli ha aperto davanti a noi, e che non sono state che la conferma di quanto egli ha dichiarato a Ferrara, non possono soddisfare le categorie interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI VITTORIO. Non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, quantunque alcune delle comunicazioni fatte meritino una qualche soddisfazione. Ma io vorrei innanzitutto chiarire questo all'onorevole ministro: noi non abbiamo protestato, né criticato il fatto che si siano compiute delle opere provvisorie per tamponare la falla del fiume; noi abbiamo criticato il fatto, e lo criticiamo, che finora ci si sia limitati a fare solamente quello, il che non è sufficiente e rimane aperto il problema che molto giustamente ha posto adesso il collega Cavalari. Cioè noi prendiamo atto con piacere che sia stato appaltato per 650 milioni il primo lotto dei lavori per il cavo napoleonico; ma, secondo la sue previsioni, questi lavori dovrebbero essere compiuti in 5 anni, se le cose vanno bene.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* No: i 650 milioni si spendono solo in quest'anno. Gli altri nei prossimi esercizi.

DI VITTORIO. Mi riferisco a tutto il lavoro. Non pensavo che ella intendesse spendere i 650 milioni in 5 anni. Parlavo dei 5 miliardi e mezzo da spendere in 5 anni. Ora, dato che questo lavoro è urgentissimo, dato che lei stesso molto opportunamente ha riconosciuto che in questi casi i danni che si subiscono, quando determinati lavori riconosciuti necessari non si compiono, sono più gravi del costo dei lavori stessi, dato che ella stessa, diceva che ancor ora, con le abbondanti nevicate, se viene una sciroccata, vi sono da temere altre alluvioni, dal momento che il pericolo rimane anche per gli anni successivi, è tecnicamente indispensabile che l'esecuzione dei lavori del cavo napoleonico duri cinque anni?

Onorevole ministro, io non sono un tecnico, ma da profano credo di poter affermare che la

tecnica ha fatto tali progressi che anche i lavori complessi — e questi lavori di canalizzazione delle acque non sono estremamente complessi — possono essere compiuti in molto più breve tempo. Io vorrei pregare l'onorevole ministro, per non pagare altre cinque volte questi lavori (con i danni degli anni successivi), di abbreviare i termini riducendoli proprio all'estremo limite tecnicamente possibile, senza prendersi cinque anni di tempo, che sono troppi. E nel frattempo prenda altre misure per dare una maggiore tranquillità alla popolazione.

L'onorevole ministro, in merito alla mia proposta di una inchiesta, alla quale però domandavo di associare una rappresentanza del Parlamento, ha detto che è in corso una inchiesta interna.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Delle indagini interne, per conto del Ministero.

DI VITTORIO. Io avevo chiesto veramente qualche cosa di più...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Non è necessario.

DI VITTORIO. ... e non per mettere in stato d'accusa i funzionari, perché la sua risposta mi ha dato l'impressione che ella ha creduto che io avessi inteso questo nel mio discorso e gli altri nei loro: che noi volessimo fare il processo ai funzionari e ai tecnici. No, semmai il processo lo facciamo al Governo, perché non ha disposto i mezzi imponenti che sono necessari per eseguire lavori indispensabili per dare la tranquillità alle popolazioni.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Estendiamo anche ai nostri predecessori: glielo ho detto.

DI VITTORIO. È un po' troppo — come dire? — modesta questa osservazione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Dai suoi banchi è facile parlare come ella parla. Quando arrivate però tra queste sedie, diventate più duri di tutti.

DI VITTORIO. Vogliamo provare? (*Commenti*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* È proprio così.

DI VITTORIO. No, onorevole ministro, non è così. Sa perché mi sono permesso di dire che la sua osservazione era un po' modesta? Perché non si tratta del processo a questo o a quel ministro o predecessore di questo o di quel partito. Allora, visto in questo quadro il problema sarebbe ridotto in termini veramente troppo meschini. Io ho parlato persino di condanna storica della classe operaia alla classe dirigente italiana.

Ho visto, quindi, nel quadro di un secolo, dall'unità nazionale ad oggi, questo problema della regolamentazione delle acque, che per l'Italia è un problema fondamentale. L'ho paragonato al problema delle dighe per l'Olanda: ha quasi la stessa importanza per il nostro paese e forse un'importanza maggiore se si tiene conto del numero dei disoccupati che vi sono nelle nostre campagne e anche dell'arretratezza della nostra agricoltura in molte parti d'Italia, mentre possediamo una tecnica sviluppata non seconda ad alcun altro paese che, anzi, ci viene invidiata da molti. Quindi abbiamo delle condizioni oggettive ed anche altre condizioni per poterci mettere ad un livello superiore od uguale a quello di altri paesi più progrediti. Ma questo non si fa per la tirchieria delle classi dirigenti, per la loro miopia ed anche per il fatto (scusi se sono costretto a ripeterlo) che le classi dirigenti italiane non hanno mai risparmiato una guerra al popolo italiano per mancanza di fondi, ma non hanno mai affrontato uno dei grandi problemi vitali italiani per il rinnovamento economico e civile del paese, per eseguirlo e permettere al paese di realizzare questo progresso.

Allora, ripeto, non questo o quell'altro ministro o il suo processo o di quello che gli stava accanto: non è questo che interessa, onorevole ministro; ciò che interessa è la soluzione del problema visto anche in una prospettiva storica.

Devo dichiararmi soddisfatto dell'annuncio di questo nuovo progetto di legge che prevede la sistemazione dei fiumi, che sono stati definiti dall'onorevole ministro i più pericolosi del nostro paese. Non mi pare che la spesa prevista di 80 o 100 miliardi sia sufficiente, ma di questo discuteremo allorché esamineremo il progetto di legge. Comunque, l'intenzione è buona.

Non siamo particolarmente soddisfatti per ciò che concerne gli aiuti alla popolazione, che sono insufficienti, scarsi. Intendo riferirmi alla popolazione lavoratrice più povera: le 60 o le 100 o le 150 lire non sono sufficienti per provvedere anche soltanto ai mezzi alimentari per coloro i quali sono stati obbligati a lasciare la loro casa, il loro lavoro e che vivono in una situazione veramente gravissima.

Io ho chiesto che venga assicurato a questi lavoratori almeno il sussidio di disoccupazione. Trattateli come disoccupati che siano a casa loro, nonostante che siano disoccupati forzati che non possono stare nelle loro case perché devono attendere che la loro zona venga prosciugata.

Questione ancor più grave è quella dell'indennizzo. I grandi proprietari, per i quali la terra è uno strumento di maggiore arricchimento, si può aiutarli con contributi diretti o indiretti; ma al piccolo coltivatore, al mezzadro, al piccolo fittavolo, al piccolo proprietario, che ha perso tutto ed è ridotto nella situazione del bracciante disoccupato, non volete dare alcun indennizzo? Non si neghi anche il soccorso che si dà ai braccianti a questi piccoli contadini, perché a loro spetta l'indennizzo! Queste persone si stanno indebitando per poter vivere. Adesso, non date il soccorso né l'indennizzo. Onorevole ministro, ella è di una parte politica che tende (e io credo che molti di voi in ciò siano sinceri) a consolidare e a diffondere la piccola proprietà. Questi disgraziati, però, saranno ormai dei proletari disoccupati e senza casa, se voi non li indennizzerete opportunamente. È per questo che io domando al Governo una dichiarazione più esplicita intorno a questo argomento, essendo questa una esigenza alla quale esso non può sottrarsi. E, se esso tenterà di sottrarvisi, noi lotteremo in ogni modo e con tutti i mezzi sindacali e politici che la Costituzione ci mette a disposizione, per costringerlo a compiere questo suo dovere.

Onorevoli ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, siamo entrati in un periodo storico nel quale i titolari dei dicasteri tecnici aventi il compito di soddisfare le esigenze di carattere economico e sociale della popolazione, hanno il dovere di battersi con le unghie e con i denti, anche in confronto dei loro colleghi dei dicasteri militari e del dicastero del tesoro, perché non siano soffocate tali esigenze civili da altre che proprio civili non sono. Io, anzi, intendo farvi, a questo proposito, una precisa dichiarazione, al di sopra di ogni spirito di parte. Se voi, onorevoli Aldisio e Segni, vi batterete in seno al Governo per ottenere, come dovete ottenere, i fondi necessari per soddisfare alle esigenze più urgenti del popolo, noi, al di sopra di ogni spirito di parte, ripeto, plaudiremo alla vostra opera e vi sosterrremo con tutte le nostre forze. Se, invece, sacrificherete l'adempimento di questo vostro dovere verso il paese ad altre preoccupazioni di carattere interno od esterno, di partito o personale, noi lotteremo contro di voi come lotteremo contro tutti coloro che sottraggono anche una sola lira ai bisogni vitali del popolo per destinarla ai bisogni che non sono vitali ma «mortal» per il nostro e per gli altri popoli (*Applausi alla estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

PRESIDENTE. L'onorevole Gorini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORINI. Mi dichiaro soddisfatto, ma sento il dovere di rivolgere al ministro la raccomandazione che il programma posto in cantiere, secondo quanto egli ha annunciato, sia eseguito con sollecitudine. Inoltre mi permetto di rivolgere una calda raccomandazione perché la nazione sia chiamata ad esprimere la propria solidarietà e il proprio dolore verso le popolazioni colpite con una azione concreta di aiuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceccherini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CECCHERINI. Convinto assertore che la regolamentazione di un corso d'acqua debba effettuarsi a cominciare dalle sorgenti, prendo volentieri atto dello stanziamento di 600 milioni per la sistemazione del bacino montano del Reno. Quanto alla sistemazione temporanea della rotta del Gallo e allo stanziamento di cinque miliardi e mezzo per lo scavo del cavo napoleonico, io devo esprimere la mia profonda perplessità per la intemperività con cui questa opera viene compiuta. Nel fatto: io ritengo che la sistemazione dei bacini montani possa avere sostanziale effetto negli anni, e quindi nutro la preoccupazione che, nel tempo necessario a questa sistemazione montana e in questo quinquennio necessario per la realizzazione del cavo napoleonico, forse (e, come ho dianzi detto, vorrei essere cattivo profeta), abbiano a verificarsi altre rotte.

Per questo mi auguro che nel disegno di legge cortesemente annunciato alla Camera dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, si voglia tener conto degli altri suggerimenti che modestamente ho portato in quest'aula e che si riferiscono alla sistemazione soprattutto del corso medio del Reno, nel senso di riportare il fiume il più vicino possibile alle sue originarie caratteristiche.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Deferimento di proposte di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della VI Commissione permanente ha chiesto che le due proposte di legge:

senatori Macrelli ed altri: « Contributo dello Stato per il completamento dell'edizione

nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1247);

deputati Fascetti ed altri: « Istituzione, in Pisa, della « Domus Mazziniana » (1383);

già assegnate alla Commissione medesima in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Cosi rimane stabilito).

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Commissario per il turismo, per conoscere se corrispondano al vero le notizie pubblicate dai giornali a proposito di minacciate riduzioni degli stanziamenti E.R.P.-Turismo.

(2361)

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se approva lo strano metodo adottato dal questore di Catania, dottor Scribano, nell'esaminare le domande fattegli pervenire dai partiti politici per ottenere l'autorizzazione di tenere comizio pubblico in Adrano.

« Infatti, il questore di Catania, il 18 febbraio e il 4 marzo 1951, adducendo motivi inesistenti di precedenza, autorizzò per il pomeriggio soltanto i comizi indetti dalla Democrazia cristiana, vietando quelli chiesti dai partiti di opposizione.

« Gli interroganti chiedono di sapere in base a quali disposizioni di legge il questore di Catania sia autorizzato a favorire l'azione di propaganda della Democrazia cristiana, ostacolando o limitando quella dei partiti di opposizione.

(2362) « CALANDRONE, DI MAURO, GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si provvede ancora alla sistemazione definitiva (bitumazione compresa), della strada statale n. 74, in partico-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

lare nel tratto che costituisce il raccordo fra la statale n. 2 « Cassia » e la statale n. 71 « Umbro-Casentinese » dal chilometro 78 al chilometro 91.

« Tale raccordo è importantissimo perché oltre al normale transito intensissimo da e per lo scalo ferroviario di Orvieto, moltissimi torpedoni, italiani e stranieri, nel percorrere la Cassia da Roma a Firenze lasciano quella arteria a Montefiascone e, dopo una rapida puntata su Orvieto, riprendono la Cassia a San Lorenzo Nuovo attraverso tale raccordo. (2363) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere se consti loro che nell'estate 1949 centinaia di operai e coltivatori diretti della provincia di Pesaro e di Perugia hanno versato lire 31.000 ciascuno ad una cosiddetta cooperativa di Trevi, quale corrispettivo per l'impegno di emigrazione nel Venezuela; che l'impegno non è stato mantenuto; che è stata sporta denuncia per truffa alla Procura della Repubblica; e per conoscere altresì quale esito abbia avuto la denuncia stessa. (2364) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se sia pervenuta da parte del comune di Venezia la proposta del nuovo statuto della Biennale; qualora non fosse ancora pervenuta, se non ritenga necessario provvedere urgentemente alla costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente, in base alle leggi vigenti, per porre fine al regime commissariale, secondo i voti più volte e da varie parti espressi, e prima di tutti dall'interrogante, anche per rendere possibile la tempestiva organizzazione della XXVI esposizione nel 1952. (2365) « PONTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga legittima l'imposizione, da parte dell'Istituto delle case popolari di Roma, dell'aumento del 30 per cento sul canone, con decorrenza dal 1° gennaio 1949; di aumenti di varia natura, secondo il tipo di alloggio, a decorrere dal 1° luglio 1950; di altri aumenti disposti col criterio « per vano »; e ciò valendosi dell'affissione di avvisi a stampa, senza procedere neppure alle notifiche personali ai singoli inquilini. (2366) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritengano urgente e necessario procedere rapidamente alla riparazione del tratto della fognatura nera di via Monte Cappuccio in Ginosa (Taranto), che da due anni, ormai, continua a rimanere scoperto, aspettando con le sue esalazioni quella strada e le vie adiacenti, con quale e quanto pericolo per la salute di quella cittadina è facile immaginare. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4824)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti siano stati adottati o stiano per essere presi per dare piena e completa attuazione alla legge 15 luglio 1950, n. 539, che stabilisce l'applicabilità ai mutilati ed invalidi per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio dei benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra.

« Ed in particolare per conoscere se si è provveduto ad impartire le necessarie disposizioni agli uffici ed enti interessati per l'attuazione della su ricordata legge 15 luglio 1950, n. 539, per quanto concerne l'assunzione obbligatoria al lavoro dei minorati per causa di servizio, beneficio già stabilito e disciplinato per gli invalidi di guerra con legge 3 giugno 1950, n. 375. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4825)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere le ragioni che ostano alla elezione di una commissione interna fra i degenti del sanatorio antitubercolare « Cesare Braico » di Brindisi, che avesse il compito di collaborazione con la direzione e il corpo sanitario per il migliore andamento dell'Istituto, oltre che di controllo sulla sala mensa, della cucina e sulla disciplina all'interno dello stesso sanatorio.

« E per sapere, nel caso in cui nulla ostasse alla esistenza della detta commissione, se non credano dare disposizioni acché tale elezione avvenga al più presto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4826)

« LATORRE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali immediate provvidenze intenda adottare a favore dei paesi della valle del Sele e della valle del Sarno, in provincia di Salerno, che, secondo i giornali del 9 marzo 1951, hanno ancora una volta subito ingenti danni da nuovi straripamenti dei predetti fiumi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4827)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali non è stata accolta la richiesta di contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, avanzata fino dal 20 novembre 1949 dal comune di Sovicille (Siena) sulla spesa prevista di lire 26.750.000, onde provvedere alla costruzione di case popolari in frazione « Rosia », centro gravemente danneggiato durante la guerra a seguito di incursioni aeree sul vicinissimo aeroporto; e per conoscere le sue determinazioni sull'impiego dei futuri stanziamenti di bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4828)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni di legge il questore di Potenza ha rifiutato di rilasciare all'avvocato Gerardo Marchese — che ne ha fatto formale richiesta — copia del provvedimento di polizia adottato a suo carico e per la durata di cinque anni nel febbraio 1943 o in sostituzione qualsiasi altra dichiarazione attestante lo stesso fatto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4829)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere in modo analitico e completo quale pratica attuazione, dall'epoca dell'emanazione del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, ha avuto il disposto degli articoli 52 e 53 a favore dei comuni rivieraschi alle fonti di energia idroelettrica in concessione alla Società elettrica meridionale (SME); e per sapere altresì quale è stato annualmente per ciascuna Amministrazione provinciale l'ammontare del sopraccanone percepito a sensi del terzo comma del citato articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, per la parte di energia trasportata fuori delle provincie dalla stessa S.M.E. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4830)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione che la legge 15 luglio 1950, n. 539, non risulta operante, per l'interpretazione ristrettiva che viene generalmente data all'articolo 1 di detta legge riferentesi al collocamento obbligatorio presso aziende private e presso pubbliche amministrazioni dei mutilati, invalidi, congiunti di caduti in servizio non di guerra, non ritenga necessario emanare una circolare interpretativa in tal senso.

« Nel caso che il Ministro non ritenga possibile ovviare al grave inconveniente lamentato a mezzo di circolare interpretativa, si chiede di sapere se non ritenga opportuno presentare urgentemente una modifica all'articolo 1 della suddetta legge, inserendo in esso un esplicito richiamo alla legge 3 giugno 1950, n. 375, in modo che sia inequivocabile il diritto dei mutilati, invalidi e congiunti dei caduti per servizio ad essere assunti in collocamento obbligatorio presso aziende private e presso le pubbliche amministrazioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4831)

« PESSI, STUANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se ritiene opportuno, data l'importanza del centro, istituire la collettorie postale nella frazione di Isola Fossara nel comune di Scheggia (Perugia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4832)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale esito abbia avuto il ricorso presentato sin dal 24 settembre 1950 da 24 dipendenti dell'ufficio postale di Spoleto contro l'agente avventizio Accica Gino.

« Quali provvedimenti disciplinari siano stati presi, o si intendano prendere ad accertamento avvenuto dei fatti denunciati, allo scopo di ristabilire la tranquillità fra tutto il personale dell'ufficio stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4833)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Sigillo (Perugia) non è stato compreso nei programmi per la costruzione di case per lavoratori e se non ritenga opportuno provvedere con i prossimi programmi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

in considerazione che il predetto comune conta una popolazione di oltre 3000 abitanti e che si trova nelle medesime condizioni di molte altre località che hanno avuto considerevoli stanziamenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(4834) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni per le quali la Società elettrica U.N.E.S. nel comune di Montecastrilli (Terni) fa pagare agli utenti delle tariffe notevolmente superiori a quelle che vengono praticate in altri centri della provincia di Terni, compreso anche lo stesso capoluogo, da altre società produttrici di energia elettrica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(4835) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri in base ai quali è stata fatta la ripartizione dei fondi per la costruzione di case in base alla legge Aldisio.

« Se, in esito al primo stanziamento effettuato, non ritenga veramente irrisoria, tenuto conto della necessità della provincia di Terni, la somma assegnata e quali provvedimenti si intenda prendere per venire più concretamente incontro alle urgenti necessità di questa martoriata città.

« Inoltre, allo scopo di assicurare l'opinione pubblica interessata, si domanda quali stanziamenti sono previsti ancora in questo esercizio finanziario 1950-51. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(4836) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali nella frazione di Pierantonio del comune di Umbertide (Perugia) non si è ancora provveduto a restituire alla scuola i locali attualmente adibiti a circolo ricreativo. Attualmente le lezioni vengono tenute in ore pomeridiane con grave disagio per la popolazione scolastica e con disappunto di tutta la cittadinanza che deve mandare i bambini nelle aule, dove in alcuni giorni si danza e si gioca. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(4837) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda istituire nel comune di Pozzallo

(Ragusa) una sezione staccata della pretura di Ispica.

« La richiesta si fonda sui seguenti dati relativi all'attività della pretura di Ispica nell'anno 1950: cause civili n. 200 (di cui 80 relative al comune di Pozzallo); cause penali n. 650 (di cui 320 relative al comune di Pozzallo). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(4838) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non intenda concedere una sanatoria ai piccoli armatori che, ai sensi della legge 10 marzo 1938, n. 330, e del decreto 20 giugno 1947, n. 779, non hanno presentato tutti i documenti entro il termine prescritto e si vedono così negare il previsto premio di costruzione.

« L'interrogante ritiene che, date le particolari condizioni in cui i piccoli armatori si sono trovati negli anni scorsi e dati i meriti e le difficoltà della categoria, la richiesta sanatoria dovrebbe essere accordata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(4839) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro senza portafoglio Campilli, per conoscere l'entità degli stanziamenti destinati alla provincia di Ragusa nel piano dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(4840) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché venga intensificata la sorveglianza sul patrimonio boschivo esistente sui Colli Euganei, costantemente depauperato da tagli eseguiti anzitempo e inconsultamente, senza rispetto delle disposizioni vigenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(4841) « GUI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere chi ha autorizzato l'ufficio provinciale dei contributi unificati di Brindisi ad emettere — unitamente ai quattro bollettini trimestrali — un quinto bollettino di conto corrente postale intestato al contribuente con la somma corrispondente al due per cento sul contributo annuale dovuto da ciascuna ditta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere ove questi fondi sono destinati, e qualora risultasse abuso da parte dell'ufficio provinciale dei contributi unificati di Brindisi, chiede quali provvedimenti si intendano adottare a carico del funzionario resosi responsabile di tale nuova imposizione, ordinando l'immediata restituzione del denaro versato dai contribuenti della provincia di Brindisi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4842)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i criteri che hanno ispirato la formazione del calendario ufficiale delle fiere, mostre, esposizioni 1951 in Italia e se non ritenga pregiudizievole all'economia generale del Paese ed in particolare alla Fiera del Levante — che si svolge a Bari dall'8 al 25 settembre ed ha ormai una sua riconosciuta specifica funzione nel campo internazionale — l'aver addensato nel mese di settembre ben altre 14 manifestazioni, di cui due fiere campionarie internazionali (Bolzano e Napoli), una fiera campionaria nazionale (Lodi, Latte), tre mostre internazionali specializzate (Parma per le conserve, Pavia per le macchine da cucire, Torino per la meccanica), quattro mostre specializzate nazionali (Pisa per il mobilio, Milano per la radio, Modena per il formaggio, Vicenza per la lana), una mostra localizzata di carattere generale (Lugo), tre mostre localizzate (Cremona per le aziende zootecniche, Monza per l'artigianato, Vicenza per la ceramica). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4843)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in qual modo intende rendere operante la legge n. 539 del 15 luglio 1950 sulla applicabilità ai mutilati ed invalidi per servizio nonché ai congiunti dei caduti per servizio, dei benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti di guerra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4844)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i criteri seguiti dal Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato nella promozione degli agenti collocati fuori ruolo per prestare ser-

vizio presso la gestione viveri « La Provvida » secondo l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1948, n. 209. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4845)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è al corrente che ai professori della scuola media e del liceo scientifico di lingua tedesca in Bressanone a tutt'oggi non sono state ancora pagate:

a) le indennità di presenza per il trimestre aprile-giugno 1950;

b) il lavoro straordinario per il periodo dal 1° marzo al 15 giugno 1950;

c) le indennità degli esami interni di dette scuole per la sessione estiva (giugno 1950);

d) l'indennità degli esami di maturità scientifica per la sessione autunnale 1950;

e) i conguagli per le ore straordinarie (pagamento cattedra) dal 1° luglio 1949 a due professori del liceo scientifico;

f) il lavoro straordinario per la segreteria e il bidello del liceo scientifico di Bressanone per gli anni scolastici 1947-48 e 1948-1949; e per conoscere le ragioni di un siffatto ritardo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4846)

« EBNER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere per quali motivi non viene data anche dal Ministero della difesa (Aeronautica) concreta e sollecita applicazione alle provvidenze e ai riconoscimenti a favore dei partigiani combattenti previsti, fra l'altro, dal decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 94, avente per titolo « Concessione ai partigiani combattenti di promozioni e trasferimento in servizio permanente effettivo per merito di guerra partigiana degli ufficiali di complemento » e dal decreto legislativo 16 settembre 1946, n. 304, che disciplina il riconoscimento dei gradi militari ai partigiani combattenti e ne determina la possibilità del trasferimento in servizio permanente effettivo, sino al grado di capitano, se in possesso di determinati requisiti, evidentemente in deroga alle norme preesistenti ed in particolare all'articolo 26 della legge 13 agosto 1940, n. 1185. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4847)

« DE' COCCI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere perché siano stati inclusi nelle delimitazioni dei comprensori, ove deve applicarsi la legge di stralcio con la approvazione dei decreti ministeriali, territori in cui è stato realizzato un mirabile progresso trasformativo, colturale e aziendale, come nel comune di Ravenna; nei comuni di Chioggia e di Cavarzere in provincia di Venezia; di Argenta, Copparo, Formignana, Porto Maggiore, Massa Fiscaglia, Iolanda di Savoia in provincia di Ferrara; di Loreo, Rosolino, Corbola, Taglio di Po, Ariano Polesine in provincia di Rovigo; di Minervino, Andria, Corato, Ruvo, Bitonto in provincia di Bari; di Castellaneta, Massafra, Mottola, Palagianello e Palagiano in provincia di Taranto; di Cerignola, Sansevero, Torremaggiore e San Paolo di Civitate in provincia di Foggia; del Destra Sele in provincia di Salerno; di molti comuni nelle provincie di Brindisi e di Lecce; delle cosiddette Maremme laziali e toscane; compresi nelle zone della riforma, contro lo spirito della legge e degli ordini del giorno 14 febbraio e 6 ottobre 1950, votati dal Senato e accettati dal Governo a titolo di chiarificazione e di indicazione; per sapere quali siano:

1°) le modalità concrete di organizzazione e funzionamento degli Enti per la riforma fondiaria;

2°) i criteri — sia territoriali, che discriminativi tra agricoltura progredita e agricoltura estensiva a regime latifondistico — praticamente adottati dai suddetti Enti, o sezioni di enti nel predisporre, almeno in parte, il piano particolareggiato delle espropriazioni;

3°) le direttive date alla Commissione di giuristi, nominata per preparare il regolamento della legge stralcio.

« Se, per caso, la indiscriminata esecuzione della legge nelle terre ove l'agricoltura ha raggiunto, in grado elevato, forme di proficua conduzione e produzione, non sconfini dai limiti della delega legislativa, mortificando l'iniziativa privata, con gravi conseguenze sociali in quelle regioni, come l'Emilia e le Puglie, ove più pesante è la disoccupazione del bracciantato agricolo; in modo che, attraverso una più razionale applicazione della legge, operante nei suoi limiti, si dia il dovuto riconoscimento agli agricoltori che hanno attuato profonde trasformazioni fondiarie e agrarie, per un maggiore benessere economico e sociale del paese.

(528)

« DE CARO GERARDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,50.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
13 marzo 1951.*

Alle ore 10:

1. — Interrogazioni.
2. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Cessi e Costa e Gennai Tonietti Erisia.*

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*
RESCIGNO e PIERANTOZZI: Autorizzazione al Ministro della pubblica istruzione a bandire concorsi a cattedre negli istituti governativi d'istruzione secondaria riservati agli ex combattenti e reduci della seconda guerra mondiale. (1773).
2. — *Discussione del disegno di legge:*
Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Grecia, il 31 agosto 1949: a) Accordo di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dal Trattato di pace fra le Potenze alleate ed associate e l'Italia; b) Protocollo di firma; c) Scambi di Note. (1308).
-- Relatore Nitti.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario 1950-51 (Primo provvedimento). (1739).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

MATTEUCCI ed altri: Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti e la dilazione degli aumenti dei canoni delle loca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1951

zioni degli immobili urbani. (1694). — *Relatori*: Capalozza, per la maggioranza, e Rocchetti, di minoranza.

ROCCHETTI: Proroga degli sfratti nei comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni. (1794). — *Relatore* Rocchetti.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesauro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza. (*Approvato dal Senato*). (1783). — *Relatori*: Mannironi, per la maggioranza, e Pieraccini, di minoranza.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

12. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO